



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 5 aprile 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1712301104 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Plesso «Bosco Lucarelli» amiato rimosso, scocca l'ora dell'abbattimento

I PROGETTI

Paolo Bocchino

Va giù la vecchia «Bosco Lucarelli», mentre la «Silvio Pellico» e la «San Filippo» ritentano la strada del finanziamento. Scuole e cantieri, binomio sempre attuale. Ieri in commissione Lavori pubblici, l'assessore Mario Pasquariello ha fatto il punto rivelando le principali novità.

Il delegato municipale ha annunciato l'avvenuta conclusione delle attività di rimozione dei materiali contenenti amianto all'interno dell'edificio che dallo scorso novembre è interessato da lavori di abbattimento e ricostruzione finanziati con 7,6 milioni del Pnrr. L'eliminazione del pericoloso inquinante ha richiesto alcuni mesi. Si attende ad horas la notifica della certificazione di conformità dell'Asl per dare il via alle opere. L'assessore ha parlato pertanto di «avviso imminente delle operazioni di abbattimento», probabilmente già nei primi giorni della prossima settimana. Di fatto, si entra nella fase calda dell'importante intervento che rimetterà a nuovo il complesso con la costruzione di 21 aule su 3 livelli fuori terra. Prevista la realizzazione di un atrio centrale, uffici amministrativi, sala lettura, palestra e auditorium, e di un porticato esterno con area verde. L'edificio chiuso nel 2019 dopo verifiche sulla stabilità, sarà riconsegnato alla collettività nel corso del 2025. Citando il cronoprogramma dell'opera, Pasquariello ha indicato in 18 mesi il tempo di esecuzione, con timer scattato alla consegna nello scorso novembre e scadenza che cadrebbe nell'aprile del prossimo anno. Ma le complesse attività preliminari renderanno probabilmente necessaria l'estensione delle attività fino alla seconda metà del 2025. Potranno così fare ritorno nella destinazione originaria di via Gioberti i 240

IL RIFACIMENTO DELL'EDIFICIO DI VIA GIOBERTI CONSENTIRÀ DI LASCIARE LO STABILE IN PIAZZALE CATULLO

►L'assessore Pasquariello: «Parola all'Asl, ►Per le strutture «Pellico» e «San Filippo» ditte in grado di operare in tempi rapidi» si punta sui nuovi bandi «Scuola viva»

alunni «dirottati» nel complesso di piazzale Catullo.

LE RISORSE

Stesso istituto comprensivo, il «Bosco Lucarelli» guidato da Domenico Zerella Venaglia, stessa ubicazione al rione Libertà, medesimo destino: chiusura forzata nel 2019 per riscontrate carenze strutturali. Anche la «Silvio Pellico» è alla ricerca di una nuova vita, chance che passa ancora una volta per l'abbattimento e la ricostruzione. Ma, a differenza della media «Bosco Lucarelli», per la primaria non



VIA GIOBERTI La sede della «Bosco Lucarelli», off limits dal 2019

Patto Asl-Unisannio

Studenti e «burn out», rinforzato il supporto psicologico

Gestione dello stress in ambito universitario, ansia per il futuro, attacchi di panico. Sono alcuni dei disagi più frequenti rilevati dagli psicologi di base tra gli studenti dell'Università del Sannio. Oltre 200 richieste di intervento da quando, un anno e mezzo fa, c'è stata l'attivazione dello sportello di counseling rivolto ai giovani universitari. Un'istantanea che fotografa come l'emergenza della salute mentale e la fragilità psicologica si evidenzia anche in ambito territoriale. Motivo per cui l'ateneo sannita ha deciso di raddoppiare il numero dei professionisti per il supporto psicologico dedicando 5 incontri singoli per ogni studente e firmando una convenzione sottoscritta ieri mattina tra il rettore Gerardo

Canfora e il direttore generale dell'Asl di Benevento Gennaro Volpe, per smaltire ulteriori richieste da parte dei giovani; una necessità esplosa in particolare modo come conseguenza della crisi pandemica. «È un passo in avanti in un percorso che abbiamo già intrapreso da oltre un anno e abbiamo stabilito all'interno dell'ateneo un servizio di assistenza psicologica e dei counseling per i nostri studenti che si svolge con l'ausilio di psicologi e professionisti – sottolinea il rettore dell'Unisannio, Gerardo Canfora –. Questo protocollo d'intesa permette agli studenti che al termine del percorso interno dovessero avvertire l'esigenza di ulteriore assistenza di rivolgersi al servizio sanitario nazionale in maniera con-



venzionata con l'ateneo».

Il programma si propone di potenziare le iniziative volte alla promozione del benessere psicofisico degli studenti e delle studentesse dell'ateneo sannita e di contrastare i fenomeni di disagio psichico ed emotivo in grado di generare casi di rallentamento o di abbandono degli

studi, agendo su una serie di problematiche che spaziano dalle sintomatologie ansiose o depressive alle difficoltà legate al ciclo della vita. «Ma è anche un modo di sperimentare forme di affiancamento nuove agli studenti in un momento importante della loro vita. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di potenziare il benessere psicofisico degli allievi per contrastare l'abbandono degli studi ma soprattutto per tutelare la loro salute psicofisica che ci sta particolarmente a cuore» conclude il rettore Canfora. Questo accordo, inoltre, permette all'Asl di Benevento di entrare, quando necessario, in una fase successiva per approfondire il disagio dei ragazzi e delle ragazze, ed intervenire ulteriormente restando sempre al fianco degli studenti. «Questa proposta che abbiamo ricevuto dal rettore dell'Unisannio ci ha visto subito concordi – spiega il direttore generale dell'Asl di Benevento, Gennaro

Volpe –. Il nostro obiettivo è quello di agire proprio sul disagio psichico che abbiamo visto in forte aumento in particolare dopo il Covid. Abbiamo così azionato una serie di iniziative a favore della popolazione e con la firma di questo protocollo il nostro operato sarà ancor più significativo perché ci sarà una stretta collaborazione tra il mondo universitario e l'Asl di Benevento, con la presa in carico da parte dell'azienda dei ragazzi che necessitano di un sostegno psicologico». Se necessario, quindi, al termine dei cinque incontri singoli con gli studenti Unisannio, un team di psicologi di base prenderà in carico le richieste di aiuto dei ragazzi e delle ragazze. «L'Asl è a disposizione di tutte le istituzioni scolastiche – afferma Volpe – con questo protocollo possiamo agire in maniera preventiva e risolvere la problematica a monte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Di Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Treni Benevento-Napoli, Eav conferma: «L'iter procede, ripartenza ad ottobre»

IL SUMMIT

Giovanna Di Notte

Disappunto in Valle Caudina dove, da quattro anni, la popolazione è costretta a fare i conti con lo stop della circolazione ferroviaria ma, a quanto pare, i treni potrebbero ripartire entro fine anno e su una tratta più moderna, sicura e veloce. I lavori erano necessari per migliorare le condizioni di trasporto ma anche «per salvare la linea ferroviaria della Valle Caudina destinata alla chiusura definitiva». Lo ha dichiarato il presidente Eav Umberto de Gregorio che ha specificato: «Gli investimenti sulla Benevento-Cancello sono molto consistenti: equivalgono nel loro complesso a 3,5 milioni a chilometro contro una media di 1,5

milioni a chilometro stanziati per le altre linee campane». Intanto il 31 marzo sono terminati i lavori per il nuovo sistema di segnalamento ferroviario e fino a settembre saranno effettuate le operazioni di collaudo, poi l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria dovrà svolgere le verifiche sulla tratta per autorizzare la riapertura e la circolazione dei treni che potrebbe avvenire da ottobre 2024, come già ipotizzato nei mesi scorsi. A confer-

A NAPOLI CON I VERTICI DELLA SOCIETÀ I SINDACI CAUDINI, PENDOLARI DELUSI: «I DISAGI SONO NOSTRI, NON DELLE AUTORITÀ»

mare il cronoprogramma è stato il dirigente Eav Pasquale Spósito. Inoltre, la linea sarà interessata da ulteriori lavori dal valore complessivo di 109 milioni necessari alla messa in sicurezza di versanti storici in frana (tra San Martino Valle Caudina e Apollosa) e per l'ammodernamento dei binari che, come ha precisato l'azienda, si svolgeranno in orari notturni senza interruzioni dell'esercizio. Le attività di messa in sicurezza dei costoni in frana, invece, saranno effettuate nel periodo di assenza del servizio per evitare ulteriori disagi a pendolari e turisti. È quanto emerso ieri durante un incontro che si è svolto a Napoli tra i sindaci del territorio e i vertici Eav. Alla riunione, che si è svolta su richiesta dell'Unione dei Comuni «Città Caudina» hanno partecipato i sindaci di

Montesarchio, Cervinara, San Martino Valle Caudina, Pannarano, Roccabascerana, Santa Maria a Vico e i delegati dei Comuni di Moiano, Arpaia, Airola e Rotondi. Così, vista l'esigenza di monitorare lo stato di avanzamento dei lavori, è stato costituito un tavolo permanente tra i primi cittadini e i vertici Eav che si riunirà ogni due mesi. Soddisfatto il sindaco di San Martino, Pasquale Pisano, che ha sottolineato: «L'istituzione del tavolo permetterà di monitorare l'andamento dei lavori ed affrontare eventuali problematiche». Della stessa opinione la fascia tricolore di Montesarchio, Carmelo Sandomenico: «Noi sindaci resteremo sempre aggiornati per comunicare meglio con la cittadinanza e cercheremo un confronto anche con l'Ansfisa. Successivamente discuteremo su



come ridurre ulteriormente i tempi di percorrenza, magari evitando alcune fermate». Dunque, la velocità dei treni ritornerà ad 80 chilometri orari, riducendo così i tempi di percorrenza da Benevento a Cancello di circa 12 minuti ma ulteriori risparmi di tempo potrebbero essere attuati con la soppressione di qualche fermata su alcune corse. Eav ha chiesto ai sindaci la disponibilità, stante l'esigenza di un apposito finanziamento,

to, a sostituire i passaggi a livello esistenti con sottopassi e sovrappassi. Dopo la riunione di ieri non però sono mancate le polemiche da parte dei pendolari, in particolare il presidente del «Comitato disagiati Valle Caudina» Augusto Genovese ha detto: «Eav omette di invitarci, vorrei solo ricordare che i sindaci della Valle Caudina non viaggiano, i pendolari sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «La mia Confindustria sarà forte e dialogante con tutti»

(C) Getty Digital / Contrasto / 01598... 08... 114... / agenzia... /

LA NOMINA

ROMA Una Confindustria capace di incidere con le sue proposte in Italia e in Europa. Una Confindustria che «non lascia indietro nessuno», grandi imprese o piccole aziende che siano, perché «non esistono aziende grandi non nate piccole». Una Confindustria «unita», in grado di ricomporre gli strappi e le lacerazioni degli ultimi «impegnativi» mesi di campagna elettorale. Lavorerà per tutto questo Emanuele Orsini, l'imprenditore emiliano che raccoglie il testimone del presidente uscente Carlo Bonomi. Ieri - come ormai era scontato dopo che a 24 ore dal voto l'altro candidato, Edoardo Garrone, si è ritirato dalla corsa - Orsini è stato designato dal consiglio generale dell'associazione 32esimo presidente di Confindustria. L'articolata procedura prevista dallo statuto prevede che il 18 aprile Orsini presenti la sua squadra con programmi e nomi, poi l'elezione sarà ratificata dal voto assembleare del 23 maggio. Ma quest'ultimo passaggio di fatto è una formalità. Orsini guiderà Confindustria per i prossimi quattro anni. La sua missione parte con un bagaglio di consensi altissimo, pari all'85%: la designazione da parte del consiglio generale è infatti avvenuta con 147 voti a favore su 173 presenti (187 aventi diritto), 17 schede bianche e nove nulle. Ormai era l'unico candidato, è vero. Ma il pallottoliere conferma che alla fine la stragrande maggioranza dei votanti si è convinta che Orsini è il timoniere giusto per la navigazione nei prossimi quattro anni della grande nave imprenditoriale italiana. Un segnale di «compattezza» che, visto il clima teso delle ultime settimane nel sistema confindustriale, non era poi così scontato. Ma Orsini annuncia che farà di tutto per andare oltre: «Cercherò di convincere i

► Con l'85% dei consensi l'imprenditore emiliano è stato designato nuovo presidente degli industriali

► L'impegno: «Non lasceremo indietro nessuno, basta con le divisioni tra imprese grandi e piccole»

26 che non mi hanno votato». Fra due settimane il presidente designato dovrà presentare la squadra.

LA SQUADRA

«Dobbiamo prima partire dai capitoli, a quel punto saremo in grado di mettere i migliori nomi» ha detto. Il campo delle possibilità resta ampio, e non esclude il presidente di Federacciai Antonio Gozzi (l'aspirante candidato, appoggiato da settori importanti della manifattura, che in base al complesso regolamento, i «saggi» non hanno ammesso alla competizione). «È una persona che io stimo molto, che ha fatto tantissimo per il sistema ed ha un ruolo chiave nel mondo dell'acciaio e del new green deal. E ovvio che sarà una persona con cui dialogheremo» ha riferito Orsini ai



Il presidente designato di Confindustria Emanuele Orsini davanti alla sede dell'associazione

giornalisti. Aggiungendo che il dialogo ci sarà anche «con Edoardo Garrone (il candidato che si è ritirato l'altro ieri, ndr), e con tutti quelli che hanno fatto la campagna elettorale di Confindustria perché saranno un valore aggiunto, perché hanno rappresentato comunque imprese, territori, aziende e noi dobbiamo lasciare indietro nessuno». Competitività in Europa, transizione energetica, certezza del diritto: questi alcuni dei temi che saranno al centro del programma. «Dobbiamo mantenere forte il fatto che siamo la seconda manifattura d'Europa, abbiamo bisogno che le nostre imprese crescano ancora di più» dichiara Orsini che ricorda le tre linee guida alle quali vuole attenersi: «Dialogo, identità, unità».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pioggia di consensi da politica e industria Meloni: «Lo Stato alleato delle imprese»

LE REAZIONI

ROMA Auguri e congratulazioni dalla politica, applausi e plausi dai colleghi imprenditori. Ieri a viale dell'Astronomia a Roma il meteo segnava bel tempo. Anche metaforicamente. La designazione di Emanuele Orsini a nuovo presidente di Confindustria è stata accolta con apprezzamenti corali. Anche da chi nel sistema confindustriale fino a qualche giorno fa tifava per altre soluzioni, spazzate via poi dalla scelta dell'altro candidato di ritirarsi. Capitolo chiuso, ora è il momento di Orsini e tutti si dicono convinti che l'imprenditore emiliano - che a viale dell'Astronomia negli ultimi quattro anni è stato di casa in

quanto uno dei vicepresidenti Bonomi - riuscirà a mantenere alta la bandiera delle imprese italiane.

IL SISTEMA

I commenti all'uscita del parlamentino di viale dell'Astronomia, subito dopo il voto, sono tutti all'insegna della «bella giornata» evocata all'esito del voto dal presidente uscente, Carlo Bonomi, che a sua volta ha incassato una standing ovation come tributo per il suo lavoro in questi ultimi difficili quattro anni. Luigi Abete parla di «ottimo clima». Emma Marcegaglia sottolinea la ritrovata compattezza. Dal Nord al Sud, passando per il Centro, tutte le associazioni territoriali di Confindustria si congratulano ed

esprimono parole di stima nei confronti del neo-presidente. Particolare soddisfazione arriva dagli imprenditori coregolionali, dell'Emilia Romagna: dal dopoguerra nessun imprenditore proveniente da quell'area aveva guidato Confindustria (Giovanni Balella, nato a Ravenna, fu presidente nel '43). «Siamo felici e orgogliosi» fa sapere la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi. «Siamo davvero soddisfatti» dichiara Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia. «Mai prima d'ora il Nordest aveva espresso un presidente di Confindustria» esulta il presidente di Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti. Arrivano congratulazioni dall'Alto Adige. Tra gli altri

esprime «grande soddisfazione» Unindustria Roma Lazio, che - ricorda il presidente Angelo Camilli «ha sempre sostenuto con grande trasparenza e lealtà la candidatura di Emanuele Orsini». Parla di «ottima scelta» Unindustria Napoli. Fanno sapere di «essere pronti a collaborare» dall'associazione torinese. Ora «confronto e unità» dicono in Assolombarda.

LA POLITICA

Anche la politica si congratula. Tra i primi messaggi che arrivano ad Orsini c'è quello del premier. «Per questo Governo, lo Stato deve essere un alleato naturale delle imprese e degli imprenditori, cioè di coloro che creano posti di lavoro e produ-

cono ricchezza. Come sempre non faremo mancare disponibilità e dialogo» dice Giorgia Meloni augurando buon lavoro al neo presidente. Non mancano gli apprezzamenti dei ministri Urso, Pichetto Fratin, Lollobrigida, Zangrillo, Santanchè. Tajani fa sapere di aver augurato buon lavoro per telefono e di aver «ribadito il pieno sostegno alle imprese italiane. Sono lo strumento chiave per la crescita economica, per aumentare il fatturato export e per creare sempre più posti di lavoro». Congratulazioni arrivano dal presidente del Senato, La Russa, e da quello della Camera Fontana. Lungo è l'elenco delle altre associazioni di imprese che si congratulano, tra queste Confindustria, Concooperative, Confagricoltura. Anche il sindacato si fa sentire. La Cisl - dice il leader Luigi Sbarra - «è pronta ad avviare un confronto costruttivo per un grande patto sociale in grado di rilanciare crescita e produttività».

GI.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA L'ATTENZIONE SI FOCALIZZA SULLA SQUADRA E SUI PROGRAMMI DA PRESENTARE IL 18 APRILE

Cdp, profitti record: al Tesoro 1,4 miliardi «Sud opportunità per far crescere il Paese»

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

«Il Mezzogiorno rimane una grandissima opportunità per far crescere il Paese e noi possiamo fare molto per contribuire a questo obiettivo» dice Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti rispondendo al Mattino durante la conferenza stampa sui brillanti risultati 2023 (gli utili per la prima volta oltre i 3 miliardi in crescita del 23% sul 2022, e ulteriori operazioni per 1,4 miliardi a favore di imprese e infrastrutture varate dal Cda). Il Sud visto dal manager di origini amalfitane ha «sorprese bellissime», come le start up in Campania, la cybersecurity in Calabria, i poli aerospaziali e automotive in Campania e Puglia ma anche «carenze evidenti sul piano infrastrutturale, sulla gestione delle risorse idriche, sulla capacità delle amministrazioni locali di spendere bene i fondi europei e nazionali». Il rischio, insom-

ma, risponde Scannapieco, è che «senza un ecosistema affidabile sul piano economico e finanziario, senza adeguate infrastrutture di trasporto, energetiche e sociali», anche le eccellenze meridionali facciano fatica a resistere.

«Non possiamo accettare l'abbandono dei laureati, il Mezzogiorno deve fare la sua parte utilizzando le risorse del Pnrr che al 40% sono destinate a quest'area», dice l'Ad sottolineando quanto sia cresciuto il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti nel Sud in questi ultimi anni. Lo spiega nel concreto quando ricorda, ad esempio, il finanziamento da 25 milioni di euro all'Università Parthenope «per

L'AD SCANNAPIECO «NON POSSIAMO ACCETTARE LA FUGA DEI CERVELLI: STRATEGICO L'USO DELLE RISORSE PNRR»

riconvertire una vasta area dismessa al fine di realizzare un moderno Campus Universitario destinato a oltre 2.200 studenti e zone verdi attrezzate aperte alla cittadinanza». O i circa 60 milioni di euro per la riqualificazione dell'ex sede Inps di Napoli, «il primo intervento di iGeneration, il fondo dedicato alle infrastrutture sociali che vede fra gli investitori il Fondo Nazionale per l'Abitare Sociale, gestito da CDP Real Asset». O ancora, quando sottolinea la «presenza capillare sul territorio e il rafforzamento del ruolo di partner della Pubblica Amministrazione, in particolare nel Mezzogiorno, assistendo gli enti nell'utilizzo di risorse nazionali ed europee».

LE CIFRE

Si può fare di più, spiega Scannapieco durante l'incontro, presente anche il presidente di Cassa Depositi e Prestiti Gorno Tempini. Lo si intuisce dallo sforzo prodotto di recente dalla Cassa che gestisce il risparmio postale degli italiani: nell'ulti-

mo triennio sono state finanziate 16.200 aziende del Sud, con circa 4,5 miliardi di euro, mentre sul versante PA sono state mobilitate risorse per circa 6 miliardi in favore di oltre 2.700 enti, per interventi soprattutto di rigenerazione di immobili pubblici anche in chiave di risparmio energetico e progetti di edilizia universitaria.

Oltre 120 milioni sono stati poi investiti, direttamente e indirettamente, in una settantina di startup meridionali. Insomma, la strada è tracciata e il peso del Sud sta incidendo in modo sempre più robusto sui numeri complessivi della Cassa, decisamente importanti come emerso ieri. Nel biennio 2022-23 l'impatto della attività ha generato circa il 1,6% del Pil nazionale, contribuendo a creare o mantenere 410 mila posti di lavoro.

«Le risorse impegnate sono state circa 51 miliardi e così siamo in una traiettoria nettamente migliore rispetto al piano strategico 2022-24, posizionandoci già al 78% del target. Sono



Dario Scannapieco, ad di Cassa Depositi e Prestiti

stati attivati complessivamente investimenti per oltre 133 miliardi, mentre la raccolta nel 2023 è stata pari a 362 miliardi, di cui 285 miliardi relativi alla raccolta postale», dice con comprensibile orgoglio Scannapieco la cui eventuale riconferma al timone della Cassa sarà decisa nelle prossime settimane dal governo nell'ambito delle nuo-

ve nomine in arrivo per enti e società pubbliche. Di sicuro, come dice il manager, oggi il 90% degli italiani vive in Comuni in cui Cdp ha finanziato almeno una controparte, ovvero «le 60mila imprese finanziate direttamente o tramite il canale bancario e i 2400 enti della Pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Il sistema delle imprese

150.943

IMPRESE ASSOCIATE
Confindustria, con le sue Associazioni territoriali e di categoria, è la più rappresentativa organizzazione di rappresentanza delle imprese produttrici di beni

e/o servizi in Italia. Il sistema è articolato in 215 organizzazioni e raggruppamenti, su base volontaria, 150.943 imprese per un totale di 5.383.286 dipendenti



LA FORZA DELL'INDUSTRIA
Tutelare la forza dell'industria italiana, espressione di un paese solido, operoso e intraprendente, con una delle più competitive economie reali a livello mondiale

Alessandro Spada, Presidente di Assolombarda



SENZA CONDIZIONAMENTI
Ha la responsabilità di farsi la squadra liberamente perché l'hanno eletto tutti quelli che l'hanno voluto eleggere senza nessun tipo di condizionamento

Luigi Abete, Past president di Confindustria



PROVA DI UNITÀ
È una importante prova dell'unità del mondo confindustriale in questo momento complesso e fondamentale per l'economia

Valter Caiumi, Presidente di Confindustria Emilia



GIORNATA IMPORTANTE
Abbiamo insieme votato Confindustria che riparte e ripartirà per la costruzione di quelli che saranno i prossimi quattro anni

Marco Gay, Presidente di Confindustria Piemonte e di Anitec-Assinform



Al vertice, il consiglio generale di Confindustria ha designato ieri, con un lungo applauso, Emanuele Orsini alla presidenza dell'associazione per il periodo 2024-2028

Emanuele Orsini designato presidente di Confindustria

La nomina. Con un largo consenso, 147 preferenze su 173 votanti, seguito da un lungo applauso, il Consiglio generale ha votato l'imprenditore emiliano come futuro presidente dal 2024 al 2028

Nicoletta Picchio

Un larghissimo consenso testimoniato da 147 preferenze su 173 votanti: il consiglio generale di Confindustria ha designato ieri, con un lungo applauso, Emanuele Orsini alla presidenza dell'associazione per il periodo 2024-2028, succedendo a Carlo Bonomi (187 gli aventi diritto, 17 le schede nulle e 9 quelle bianche).

Orsini è arrivato in consiglio come unico nome al voto, dopo il passo indietro di mercoledì dell'altro candidato, Edoardo Garrone, una scelta motivata, come ha spiegato Garrone in una lettera agli associati, per senso di responsabilità e per il bene di una Confindustria forte e unita.

«Dopo una campagna impegnativa, molto complicata, siamo riusciti a ricompattare Confindustria, come è giusto che sia, perché si deve guardare avanti, alla realtà dell'industria italiana. È un enorme onore», ha detto Orsini dopo il voto, rilasciando alcune dichiarazioni ai giornalisti fuori dalla sede romana dell'associazione. Una Confindustria che

punta ad essere «centrale, di prospettive e piena di proposte, che vorrà fare sintesi per poter dare al governo, in Italia, e all'Europa soluzioni per la crescita delle imprese».

Programma e squadra saranno presentati e votati il 18 aprile, in consiglio generale. Il 23 maggio, nell'assemblea privata, avverrà l'elezione a presidente, il trentaduesimo. Fino a quella data, ha voluto sottolineare Orsini, «è Bonomi il presidente, spetta a lui dare la linea». Ed a Bonomi ieri il consiglio generale ha destinato un caloroso applauso.

Unità è la parola chiave che Orsini ha sottolineato nel suo discorso in consiglio, dopo la designazione: «cercherò di convincere i 26 che non mi hanno votato». Dialogo, identità e unità sono anche i tre pilastri del programma, ha ripetuto davanti ai microfoni. «Il dialogo per noi è fondamentale, vuol dire mettere al centro le imprese. Identità significa far sentire ogni associato, ogni categoria, ogni associazione, parte di un progetto, perché solo in questo modo riusciamo a costruire un'identità. Unità: basta con le divisioni, come tra grandi e piccole. Non esistono

aziende grandi non nate piccole. Abbiamo bisogno di unire e che le nostre grandi siano portabandiera nel mondo, che facciano crescere le piccole».

Non poteva mancare una domanda su passo indietro di Garrone: «Edoardo ha fatto un atto di grande responsabilità, è una persona che stimo e rispetto tantissimo, con cui abbiamo avuto interloquazioni sia ieri che oggi (ieri e l'altro ieri, ndr) il passo indietro ha messo me nelle condizioni di poter scegliere la squadra in totale responsabilità per mettere al centro i capitoli del programma, le migliori persone nei capitoli che andremo a costruire. È l'unico modo per far sì che la squadra della nuova presidenza sia forte». E anche una sull'eventuale presenza in squadra di Antonio Gozzi, candidato che i tre saggi, Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, hanno

«Fino al 23 maggio il presidente, spetta a lui dare la linea». A Bonomi l'applauso del consiglio

escluso dal voto del consiglio di ieri dopo l'analisi dei consensi: «prima dobbiamo parlare dei capitoli del programma da mettere al centro, dopo saremo in grado di scegliere i migliori nomi. Gozzi è una persona che stimo molto, ha fatto tantissimo per il sistema, ha un ruolo chiave nel mondo dell'acciaio e nel new green deal. Sarà una persona con cui dialogheremo, con lui, come con Garrone e con tutti quelli che hanno fatto la campagna elettorale di Confindustria. Hanno rappresentato imprese, territori, aziende. E noi non dobbiamo lasciare indietro nessuno».

Sempre con la premessa che fino al 23 maggio è Bonomi il presidente, Orsini ha indicato come prossima sfida chiave «la competitività, oltre all'energia e la certezza del diritto». Si partirà dal programma: «ciò che possiamo fare è vedere ogni tre-cinque mesi lo stato di avanzamento dei progetti. Bisogna usare tanta concretezza per il futuro delle nostre imprese, c'è bisogno che imprese e istituzioni siano sempre più vicine per fare crescere il sistema imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Far crescere le Pmi l'impegno personale e nell'associazione

Il ritratto

Orsini guida un gruppo che fattura circa 110 milioni l'anno di euro

Si alza tutte le mattine con l'entusiasmo di affrontare la fatica di ogni giorno, diviso tra le varie aziende del gruppo. E ogni sera si domanda se quello che ha fatto va bene: per l'impresa, per i dipendenti, per il paese. Il massimo dell'impegno per ottenere il miglior risultato. Un senso del dovere e della responsabilità che lo accompagna sin da ragazzo, da quando è entrato nell'azienda del padre cominciando dal basso: una scelta precisa per comprendere al meglio le dinamiche di ogni aspetto della realtà produttiva. Un modo per fare esperienza in tutte le mansioni possibili, dal magazzino fino all'impiegato nell'ufficio acquisti.

Da quella gavetta che Emanuele Orsini ha maturato visione, competenza, determinazione, spirito di squadra, attenzione alla formazione, mettendo l'uomo al centro, e ai rapporti umani che sono fondamentali in tutte le aziende, piccole o grandi, dove la qualità è fatta di persone e lo spirito di squadra ha una sua cartina di tornasole in un turn over estremamente basso.

«Crescere insieme» sono le due parole che si leggono sull'home page del suo sito. Ed è grazie a questo approccio che si è rafforzata e sviluppata l'azienda di famiglia, la Sistem Costruzioni, nata nel 1978, leader nel settore dell'edilizia in legno e della logistica industriale, in Italia e nel mondo. Tra i main partner ci sono Ferrari Auto, Lamborghini, Maserati, la specializzazione è realizzare strutture in legno, scuole, fabbriche, ponti, palestre, abitazioni, edifici delle più svariate tipologie.

Oggi Orsini è amministratore delegato di un gruppo che fattura circa 110 milioni di euro e che oltre all'azienda storica ha quote in altre quindici società. La Sistem Costruzioni, sotto la sua guida, è passata da essere azienda a "sistema", con uffici a livello internazionale, specialmente in Sud America. E tra le varie società controllate c'è il Maranello Village, tutto dedicato al cavallino rampante (è il presidente). Dal 2020, dopo la scomparsa del suocero, Lanfranco Fiandri, è anche amministratore delegato di Tino Prosciutti, azienda di Parma, quattro stabilimenti produttivi, 35mila prosciutti a settimana: nel 2025 sarà operativo un quinto stabilimento, in cui con determinazione, coraggio e la fiducia che gli dà il sistema bancario, ha investito 25 milioni.

Pensare che per Orsini, nato a Sassuolo il 29 agosto del 1973, l'inizio della carriera imprenditoriale non è stato facile. La figura di suo padre, Carlo, è stata determinante: il padre in un primo momento con altri quattro imprenditori, aveva partecipato alla fondazione e al successo delle Ceramiche Ragno, seguendo la tradizione del distretto locale. Poi ha deciso di scommettere sulle costruzioni in legno, un'attività che all'epoca

in Italia e nel mondo non era ancora sviluppata. Dopo un anno di università, Girisprudenza, Emanuele lascia, con qualche rimpianto, ma vuole lavorare ed entra in azienda, nel 1992. Per una divergenza di vedute con il padre, dopo poco si dimette: non aveva le stesse idee di futuro. Poi è il padre stesso a richiamarlo e a metterlo al timone: Orsini diventa amministratore delegato nel 2014. «Siamo riusciti a vendere le case di legno ai tedeschi», dirà con soddisfazione in una delle sue prime interviste. Crescere, in Italia e nel mondo. Con il senso della sfida e senza timori, nella consapevolezza che, come ripete spesso, «ogni grande impresa è nata piccola». Ed ecco, quindi, la grande attenzione alla ricerca, all'innovazione continua, alla formazione in azienda, alla logica di squadra, allo sguardo largo nel mondo.

Caratteristiche che affina nell'impegno associativo: nel febbraio del 2017 Orsini viene eletto presidente di FederlegnoArredo: sotto la sua guida (si è trovato a fare non solo il presidente ma anche l'ad) non ci sono solo i record numerici che hanno visto i bilanci crescere a due cifre e le presenze al Salone del mobile arrivare a 400mila visitatori, ma anche l'impegno post terremoto in Emilia: la ricostruzione dell'asilo di Finale Emilia, la donazione di una scuola di oltre 2000 metri quadrati. «Se ci mettiamo in gioco e facciamo squadra siamo in grado di far sentire tutto il valore della Federazione».

La squadra, le alleanze: come quella tra imprese e banche. Per crescere occorre investire e per investire servono i soldi. Orsini si è spesso su e giù per l'Italia, interpretando la sua vice presidenza di Confindustria per il Credito, Finanza e Fisco, non solo nel dialogo con il governo e le istituzioni, in Italia e in Europa, per rappresentare la voce delle imprese, vedendo la battaglia sulla moratoria dei debiti e sulla maggiore liquidità alle aziende, ma anche per favorire il rapporto banche-imprese sul territorio, ascoltando le esigenze delle Pmi. Durante il drammatico periodo del Covid si è battuto per il credito alle imprese, ottenendo prestiti per oltre 300 miliardi per 3 milioni di operazioni.

Investimenti, finanza per la crescita, riforma del fisco sono punti centrali anche del suo programma da presidente di Confindustria. Temi da affrontare anche nella Ue, così come energia e green deal, abbandonando le ideologie e ripensando il nucleare. E poi centrale è l'argomento del mercato del lavoro e delle competenze, per ridurre quel divario ormai strutturale tra domanda e offerta. Con una convinzione di fondo: che una leadership efficace debba essere una missione di ascolto e di apprendimento continuo.

Solo impegno e lavoro? Gli spazi per il tempo libero Orsini riesce a ritagliarseli, ama andare in giro in bicicletta con i figli e giocare con i tre labrador, Lucky, Cloe e Brownie. Ma gli calerebbe a pennello la frase di Steve Jobs: «il tuo lavoro occupa gran parte della tua vita. È l'unico modo per fare un lavoro fantastico è amare quello che fai».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità: energia, Europa e certezza del diritto

Il programma

Dialogo, identità e unità le tre parole su cui ruoterà l'azione di Confindustria

Il programma presentato dal presidente designato di Confindustria Emanuele Orsini ruota su tre parole: il dialogo, fondamentale nel mettere al centro le imprese; l'identità, far sentire anche l'ultimo dei nostri associati per ogni categoria, ogni associazione, parte di un progetto perché solo così si può costruire un'identità di Confindustria e dunque delle imprese del paese; l'ultima parola è l'unità del sistema, senza creare divisioni né contrapposizioni tra "grandi" e "piccoli". Per Orsini «non esistono

aziende grandi non nate piccole, abbiamo bisogno di unire, abbiamo bisogno che le aziende grandi siano le nostre porte bandiere nel mondo e che le aziende comunque grandi facciano crescere i piccoli perché solo così riescono a crescere le aziende grandi».

Sul piano più strettamente operativo il programma di Orsini chiede la certezza del diritto. Il profluvio di direttive e regole comunitarie con centinaia e centinaia di pagine di nuova regolamentazione che si sono abbattute sulla manifattura dal Fit for 55, al Net Zero Industry Act, passando per il Border carbon tax e il Cham per gli importatori europei di acciaio, ferro, ghisa e alluminio, fino all'intelligenza artificiale e alla Corporate sustainability due diligence directive - obbligherà le imprese di tutte le filiere ad affrontare la necessità di enormi investimenti, con il forte rischio di di-

sintermediazioni a vantaggio di concorrenti. E non va meglio sul fronte interno con il moltiplicarsi di norme e riforme italiane che portano alla sovrapposizione negli anni di decine di misure e decreti per la semplificazione delle procedure.

Tre le proposte avanzate: l'indicazione per legge di termini ordinatori e successivamente perentori per ogni tipo di atto pubblico oggi necessario al business permettendo dell'attività d'impresa; la previsione di un collegato alla legge di bilancio per tutte le opere e gli investimenti pubblici o pubblico-privati superiori ai 50 milioni di euro, di cui Governo e Autonomie si impegnano a ga-

L'incertezza di regole, norme e riforme obbliga tutte le filiere a enormi investimenti a vantaggio dei concorrenti

rantire il cronoprogramma delle diverse fasi di progettazione- autorizzazione-realizzazione; una verifica dei tempi dell'intero processo affidata all'indipendenza della Corte dei conti, e non alle strutture ministeriali o di Regioni e Comuni.

Secondo il programma la materia sulla quale è necessario un grande sforzo è l'energia. Per Orsini occorre una strategia multi-obiettivo, in grado di predisporre un insieme complesso e organico di misure strutturali a partire dall'istituzione a Palazzo Chigi di una vera e propria cabina di regia per misure e interventi coordinati in materia energetica. Occorre, poi, avviare la ricognizione di tutte le specializzazioni e dei progetti europei e internazionali in cui sono coinvolti imprese e centri di ricerca italiani nelle tecnologie per la produzione di energia da centrali nucleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il sistema delle imprese

147

PREFERENZE

Con 147 preferenze su 173 votanti il consiglio generale di Confindustria ha designato ieri, con un lungo applauso, Emanuele Orsini alla

presidenza dell'associazione per il periodo 2024-2028, succedendo a Carlo Bonomi (187 gli aventi diritto, 17 le schede nulle e 9 quelle bianche).

Imprenditori
insieme per ripartire



SFE ENORMI DA AFFRONTARE

Le sfide sono enormi: geopolitica, economia, inflazione e l'Europa da ripensare. Confindustria sarà importante solo se è unita e compatta

Emma Marcegaglia, Past president di Confindustria



UNITÀ E COESIONE

Lealtà, unità e compattezza devono contraddistinguere il nostro operato e dovranno essere rimessi al centro per contare sui tavoli nazionali e Ue

Leopoldo Destro, Presidente di Confindustria Veneto Est



IMPEGNARSI PER L'UNITÀ

Il nuovo presidente dovrà impegnarsi per l'unità di Confindustria, che è un bene prezioso per chiunque. L'unità per il cambiamento

Michelangelo Agrusti, Presidente di Confindustria Alto Adriatico

Imprese compatte di fronte alle grandi sfide internazionali

Gli auguri al presidente designato. Gli industriali ritrovano nel segreto dell'urna l'unità su Orsini per consentire a Confindustria di tornare a giocare un ruolo cruciale sui tavoli nazionali ed europei

Celestina Dominelli
ROMA

C'è un filo rosso che lega i commenti arrivati ieri dal mondo degli industriali dopo la designazione di Emanuele Orsini al vertice di Confindustria. Ed è una trama che batte soprattutto su due tasselli, "unità" e "compattezza", su cui convergono molte delle riflessioni formulate al termine del Consiglio generale di Viale dell'Astronomia. A rimarcarle per primi sono due past president di Confindustria, Emma Marcegaglia e Luigi Abete, che parlano entrambi di «bella giornata» prima di evidenziare il clima di rinnovato dialogo e unità su cui ieri ha insistito molto lo stesso Orsini nelle prime dichiarazioni consegnate alla stampa subito dopo la votazione.

«Sono contenta perché Confindustria ha ritrovato compattezza e unità e questa è la cosa più importante dopo una campagna pesante, molto mediatica, complicata», scandisce Marcegaglia a valle della designazione. «Il fatto che siamo ricompattati tutti con convinzione su Orsini, va bene, credo vada evidenziato che Edoardo Garrone ha fatto un atto secondo me importante perché ha reso possibile il fatto che ci siamo riuniti. Le sfide sono enormi, di geopolitica, di economia, l'inflazione, l'Europa da ripensare. Confindustria può avere un ruolo importante solo se è unita e compatta».

Un concetto, quest'ultimo, su cui si sofferma anche Luigi Abete («c'è stato un ottimo clima»), non prima di indicare che la decisione di Garrone «è stato un gesto di alta sensibilità associativa e di grande prospettiva strategica». Orsini, aggiunge Abete, «avrà adesso la responsabilità e la libertà di farsi la squadra liberamente perché l'hanno eletto tutti quelli che l'hanno voluto eleggere senza avere nessun tipo di condizionamento. Siamo fiduciosi che insieme alla squadra metta a punto un programma articolato e funzionale e poi gli daremo una mano nei prossimi quattro anni».

Lo sguardo, insomma, è già rivolto alle prossime sfide che attendono il nuovo vertice. «Non è solo un cambio di presidenza, ma un cambio di fase. Nelle intenzioni del nuovo presidente c'è sicuramente la consapevolezza che bisogna andare a un cambiamento sia della missione sia dell'organizzazione di Confindustria», è il commento di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico. Mentre Leopoldo Destro, numero uno di Confindustria Veneto Est, pone l'accento «sui valori di lealtà, unità e compattezza che devono contraddistinguere il nostro operato» e che dovranno obbligatoriamente essere rimessi al centro per contare sempre di più sui tavoli nazionali ed europei.

Per Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, «in una fase storica molto complessa sarà fondamentale che i prossimi anni siano incentrati su confronto e unità d'intenti per tutelare la forza dell'industria italiana, espressione di un paese solido, operoso e intraprendente, con una delle più competitive economie reali a livello internazionale».

Di «giornata importante» parla, invece, il past president dei giovani di

Confindustria Piemonte e di Anitec-Assinform, Marco Gay, convinto che «la Confindustria riparte e ripartirà per la costruzione di quelli che saranno i prossimi quattro anni». E da Giorgio Marsiaj, numero uno degli industriali torinesi, arriva la disponibilità a collaborare con il nuovo presidente. «Siamo pronti a fornire tutto il nostro supporto di competenze e relazioni».

A Orsini sono poi indirizzati i complimenti delle territoriali della sua Regione di provenienza, l'Emilia-Romagna. «Siamo certi che avere una rappresentanza emiliana al vertice dell'associazione darà la possibilità di portare le migliori pratiche del nostro modello al servizio del Paese», dice Valter Caiumi, presidente di

Confindustria Emilia. Sulla stessa linea anche il numero uno di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi. «La capacità di dialogo e la concretezza che caratterizzano la nostra regione sono un valore per il Paese».

Sulle capacità del nuovo vertice si sofferma anche Angelo Camilli, presidente di Unindustria, che sottolinea la «grande soddisfazione» per la nomina di Orsini, «le cui qualità personali e imprenditoriali sono un'ulteriore garanzia per affrontare con de-

Dagli imprenditori l'elogio al passo indietro di Garrone e alle qualità personali e professionali del futuro vertice

terminazione le grandi sfide per il sistema delle imprese e per il Paese». Mentre Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, auspica «che Orsini possa rilanciare con forza la priorità Mezzogiorno, come fondamentale leva per la crescita dell'intero Paese».

Al neo presidente designato giungono infine gli auguri di buon lavoro di FederlegnoArredo, di cui è stato al timone («siamo certi che, insieme alla squadra che si appresta a formare, saprà mettere al centro della sua azione anche le istanze di una filiera che ben conosce»), e quelli di Confalberghi che, con la presidente Maria Carmela Colaiacono, ne elogia «la visione ampia e plurale».



Imprese al centro. Per affrontare le sfide del futuro è necessaria la compattezza del sistema produttivo

Sbarra: Cisl aperta al confronto

Sindacati

Dai rappresentanti dei lavoratori l'invito a un nuovo patto sociale

Dalla galassia dei sindacati è Luigi Sbarra, il segretario generale della Cisl, a porgere subito le sue congratulazioni al presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini. Lo fa riproponendo la ricetta che suggerisce da anni, sul modello dell'Accordo Ciampi del 1993 che inaugurò la stagione della concertazione. «La Cisl - garantisce - è pronta ad avviare un confronto costruttivo per un grande patto sociale in grado di rilanciare crescita e produttività del nostro sistema industriale, nel segno della qualità, della stabilità, della sicurezza del lavoro, dell'aumento dei salari, della competitività e della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese innovando le relazioni industriali e valorizzando la contrattazione collettiva».

La Cisl non sarà tra le sigle in piazza nei prossimi giorni. Lo sciopero generale di quattro ore dell'11 aprile in

tutti i settori privati è stato proclamato da Cgil e Uil. Ma il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, evita polemiche e saluta la designazione di Orsini con la proposta di un incontro.

«Gli voglio dire - spiega in serata, ospite di Marco Damilano su Rai Tre - che ci sono molte cose da fare. Intanto bisogna rinnovare i contratti, e poi si deve affrontare il tema del lavoro non precario ma qualificato, investire sulla formazione, smetterla con appalto, subappalto e sottopappalto, far diventare la sicurezza un tema centrale, rilanciare il sistema industriale del nostro Paese». «Sono cose che, se si vuole, si possono fare assieme», sostiene Landini, auspicando che si arrivi «finalmente a una legge sulla rappresentanza, basta accordi pirata». «Aumentare i salari - conclude - è utile anche per le imprese: avere salari

degnitosi permette alle persone di spendere di più e di impegnarsi ancora di più nel lavoro, perché si vedono riconosciute negli spazi che hanno».

Se la Uil di Pierpaolo Bombardieri si riserva ogni commento dopo l'elezione ufficiale di Orsini, si congratula invece con il presidente designato anche Paolo Capone, segretario generale Ugl: «è cruciale rafforzare il dialogo fra le parti sociali per affrontare le numerose sfide che attraversa il mondo del lavoro con rinnovato spirito di responsabilità».

Sottolineando l'importanza di coltivare un rapporto proficuo tra imprese e istituzioni per affrontare le sfide del Paese, pure il presidente del Cnel, Renzo Brunetta, tende la mano, ringraziando al contempo Carlo Bonomi per il lavoro svolto: «Le mie più sincere congratulazioni a Emanuele Orsini, designato presidente di Confindustria. A lui va tutta la mia stima e l'augurio di un buon lavoro». Il Cnel - ricorda Brunetta - «è la casa dei corpi intermedi e quindi il luogo per eccellenza dove ricondurre e portare a sintesi le istanze che giungono dal sistema produttivo, dalla società civile, dalle parti sociali, all'interno di una cultura di coesione e di unità».

—M.Per.



Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

Meloni: «Pronti al dialogo, governo alleato delle aziende»

Il mondo politico

Orsini incassa il plauso del governo e l'augurio dei presidenti delle Camere

Manuela Perrone
ROMA

Nel giorno della designazione di Emanuele Orsini a presidente di Confindustria dai palazzi delle istituzioni e della politica arriva, insieme alle congratulazioni (e ai ringraziamenti per il lavoro svolto da Carlo Bonomi), una corale disponibilità al confronto: la promessa di un'alleanza. A cominciare dalla premier, Giorgia Meloni, che assicura: «Per questo Governo, lo Stato deve essere un alleato naturale delle imprese e degli imprenditori, cioè di coloro che creano posti di lavoro e producono ricchezza. Come sempre non faremo mancare disponibilità e dialogo».

Il primo in ordine di tempo a commentare il voto del Consiglio generale di Viale dell'Astronomia è il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ricorda la sfida condivisa con Orsini: «Saranno impegnati a riappare, insieme, la centralità delle imprese nella duplice transizione green e digitale. Buon lavoro». Sulla necessità di una «transizione giusta ed equilibrata» insiste anch'egli il leader dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin: «È doveroso auspicare che il presidente designato sia un imprenditore che ha colto prima degli altri la necessità di investire su energie rinnovabili, filiere innovative, economia circolare e sostenibilità».

Il vicepresidente e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, numero uno di Forza Italia, fa sapere di avere telefonato a Orsini per congratularsi e ribadire «il pieno sostegno alle imprese italiane: sono lo strumento chiave per la crescita economica, per aumentare il fatturato e creare sempre più posti di lavoro». L'altro vicepresidente e leader della Lega, Matteo Salvini, aveva già applaudito mercoledì: «Conosco e stimo Orsini da anni: un abbraccio e in bocca al lupo». Si uniscono gli auguri di buon lavoro i ministri Francesco Lollobrigida, Elisabetta Casellari, Paolo Zangrillo, Daniela Santanchè, Luca Ciriani, i vice-ministri Valentino Valentini e Vanna Gava, i presidenti di Camera e Senato,

Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, i capigruppo e molti eletti della maggioranza. Ma anche il leader M5S Giuseppe Conte («Le sfide che ci attendono richiedono uno sforzo comune») e la vicepresidente di Montecitorio e deputata Pd Anna Ascani. Giunge immediatamente soprattutto il plauso dei parlamentari emiliani, come i dem Stefano Vaccari ed Enza Rando, che da modenesi elogiano Orsini all'unisono con il conterraneo Michele Barciatolo (Fdi) per «visione», «competenza» e legame con il territorio.

E dai territori si levano le voci dei governatori. Il leghista Luca Zaia loda la «determinazione» del presidente designato: «Il momento storico in cui la confederazione degli industriali è chiamata a questa elezione non è dei più facili. Come presidente del Veneto, realtà che primeggia nell'export e produce 180 miliardi di Pil, con oltre 600 mila imprese, garantisco la più ampia

collaborazione a tutti i livelli». Segli azzurri Renato Schifani (Sirchia) e Roberto Occhiuto (Calabria) plaudono. Giovanni Toti non nasconde il rammarico per l'occasione persa dei due candidati liguri Garrone e Gozzi: «Il cui bluesone era indiscutibile e che potevano giocare. Evidentemente - dice - non c'è stata una sufficiente freddezza e maturità per giocare la partita. Auguriamo in bocca al lupo al nuovo presidente designato e lo invitiamo presto a conoscere il «modello Liguria». «Magari da «foresto» lo apprezzerà più di qualcuno che all'interno non lo ha valorizzato a sufficienza».

Da Genova, dove incontrato il mondo della portualità e dello shipping, il leader di Azzione Carlo Calenda cerca di lenire la ferita: «Garrone e Gozzi sono persone degnissime e capaci, non sono perse. Avranno un ruolo importante all'interno di Confindustria e gli vanno fatti i complimenti per aver fatto una bella battaglia. Come vanno a Orsini». Per Italia Viva si congratula con il presidente designato, anche per «la ritrovata compattezza di Confindustria», la senatrice Silvia Fregolent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mini-rivoluzione

Ced Digital e Servizi | 1712300966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

GLI INTERVENTI

ROMA Pace edilizia in arrivo. Il piano, messo a punto dal ministro Matteo Salvini, riguarderà solo chi ha dei piccoli abusi da sanare nelle proprie abitazioni. Irregolarità che, secondo le stime degli ingegneri, coinvolgono però l'80% degli immobili italiani. Il ministero delle Infrastrutture sta lavorando a un pacchetto di norme per intervenire sulla casa, così come chiesto e auspicato - dicono a Via XX Settembre - anche dalle amministrazioni territoriali, dalle associazioni e dagli enti del settore edilizio. Si tratta, si spiega, di una serie di misure che mirano a regolarizzare le piccole difformità. Il pacchetto, almeno nelle intenzioni, dovrebbe assumere la forma di un decreto legge. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha detto però di non conoscere la norma salva-casa di Salvini: «parliamone». «Mi ha accennato qualcosa - ha spiegato il premier - diverso tempo fa, ho letto che lavora a questa norma. Non sono in grado di esprimere un giudizio, ho letto che si parla di piccole difformità interne, ad esempio se uno ha alzato un tramezzo: se è questo, è ragionevole ma non posso oggettivamente commentare una norma che non ho letto».

LE DIRETTRICI

Ma quali sono gli interventi in arrivo? Tre le direzioni di marcia. Si tratta di sanare le difformità di

LA RIFORMA SOLLECITATA ANCHE DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI SOMMERSE DALLE RICHIESTE

Pace edilizia in arrivo Sì al piano salva-casa

► Dai tramezzi ai soppalchi, ecco le misure ► Salvini punta a un decreto. Meloni: per sanare le "lievi difformità strutturali" «Non conosco il testo, parliamone»



Piccole irregolarità edilizie coinvolgono l'80% degli immobili italiani. Il ministro Salvini punta a sanarle con un piano ad hoc

natura formale, legate alle incertezze interpretative della disciplina vigente rispetto alle precedenti formulazioni normative; le difformità edilizie "interne", riguardanti cioè singole unità immobiliari, a cui i proprietari hanno apportato lievi modifiche (tramezzi, soppalchi, finestre, muri), infi-

ne, le difformità che potevano essere sanate all'epoca di realizzazione dell'intervento, ma non sanabili oggi a causa della disciplina della "doppia conformità" che non consente di conseguire il permesso o la segnalazione in sanatoria per moltissimi interventi, effettuati tanto tempo fa. E an-

cora misure per permettere i cambi di destinazione d'uso degli immobili tra categorie omogenee. In rampa di lancio anche la semplificazione delle procedure per avere il conseguimento del permesso in sanatoria. Sono queste, in sintesi, le linee di indirizzo su cui gli uffici del dicastero gui-

dato da Salvini si sono mossi e che hanno portato ad un testo articolato di norme. Bozza, con tanto di 12 slides, illustrata a nel corso della riunione sul piano casa che si è svolta al ieri Mit alla presenza del vicepremier con il Dipe (dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) e circa 50 tra istituzioni, enti, associazioni e ordini professionali. Del resto proprio Salvini a settembre e in una più recente question time a marzo aveva anticipato la rotta. «Ci sono milioni di immobili - aveva detto - che potrebbero essere rimessi sul mercato, liberando gli uffici tecnici comunali da centinaia di migliaia di pratiche giacenti in alcuni casi da 40 anni e facendo ripartire il mercato immobiliare». «Il piano casa - ha sottolineato Salvini al Tg1 - punta ad aiutare migliaia di italiani che non possono vendere o comprare casa per 20 cm di soppalco, di antibagno, di veranda. Gli uffici comunali sono intasati. Ecco, liberiamo da queste piccole difformità migliaia e migliaia di appartamenti, i comuni incassano e milioni di italiani tornano finalmente proprietari di casa loro». La ratio del provvedimento è proprio quella di tutelare i piccoli proprietari immobiliari che in

molti casi attendono, a causa della burocrazia, per decenni la regolarizzazione delle posizioni e che non riescono, spesso, a ristrutturare o a vendere la propria casa. Proprio alla luce della necessità di semplificare si punta a tagliare i tempi delle procedure amministrative per garantire ai cittadini risposte certe in tempi certi. Una "pace edilizia", si legge nelle slides illustrate al Mit, che vuole tutelare l'interesse pubblico, rimuovendo le situazioni di incertezza giuridiche legate alle lievi "difformità" che bloccano gli immobili. Tra le priorità il superamento della "doppia conformità". Di che si tratta? In pratica, il testo unico del 2001 richiede una prova di doppia conformità edilizia e urbanistica sia al momento della realizzazione dell'intervento, sia al momento della presentazione dell'istanza di sanatoria, per accertare la conformità. Ora si vuole introdurre un principio nuovo. Ovvero prevedere un accertamento della conformità alla disciplina edilizia riferito solo alla normativa vigente all'epoca della realizzazione dell'intervento edilizio, ferma restando la doppia conformità urbanistica.

LE PROSSIME MOSSE

Al termine dell'incontro, è stata anche confermata l'intenzione, sempre da parte del ministro Salvini, di varare una legge delega per il riordino del testo unico dell'edilizia e della normativa in materia di costruzioni. Legge finalizzata, è scritto in una slides, a semplificare la disciplina del settore e a riordinare i rapporti tra la legislazione statale e quella regionale. Una linea di sviluppo alla luce del recupero del patrimonio edilizio e della spinta alla rigenerazione urbana e all'efficientamento energetico.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



intimissimi

L'ARTE DELLA LINGERIE

intimissimi.com

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le scelte dell'esecutivo

(c) Ced Digital e Servizi | 1712300910 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



LA GIORNATA

ROMA Nel pomeriggio un paio di palleggi nel cortile di palazzo Chigi con le campionesse del volley italiano. Poi, sotto rete, su Rai 1 da Bruno Vespa. Giorgia Meloni scende in campo per la campagna elettorale e, in una doppia intervista che ha ormai cadenza mensile, ieri sera ha moltiplicato i fronti di attacco nei confronti della sinistra e rivendicato (quasi) tutte le azioni del governo. A partire dagli stanziamenti per il sistema sanitario. La premier ha ribattuto infatti all'alzata di scudi di esperti e Regioni contro i tagli alla sanità (con queste ultime che hanno annunciato compatte la volontà di ricorrere alla Corte costituzionale se il governo non dovesse cambiare rotta). «I numeri dicono che non è vero» ha affondato la premier «e i numeri non sono opinioni: il fondo sanitario nel 2024 è al massimo storico di sempre: 134 miliardi. Negli anni prima del Covid stava a 115 miliardi. L'unica cosa che non si può dire è che abbiamo tagliato». Non solo. La premier ha rilanciato annunciando (di nuovo) un non meglio specificato «provvedimento sulle liste d'attesa che non voglio anticipare» e «per i prossimi mesi» l'abolizione del tetto di spesa per l'assunzione di dipendenti nel comparto sanitario. «Tanti piccoli pezzi di un lavoro che darà risultati» è la garanzia che la leader di FdI affida alle telecamere prima di Cinque minuti e poi di Porta a Porta.

IL CENTRO SINISTRA

In attesa di capire se lo studio di via Teulada sarà lo stesso che ospiterà l'atteso confronto con Ely Schlein, Meloni ha iniziato ad ambientarsi, lanciando a più riprese i suoi strali con il centrosinistra. «Il clamore per il caso Ilario Salis? «La campagna politica rischia di non aiutarla, dovremmo abbassare la tensione». La commissione inviata dal ministro dell'Interno a Bari? «Doverosa. Non si può chiedere che amministrazioni di sinistra siano trattate in maniera diversa rispetto alle altre». La controproposta anti-premierato di un sistema te-

E A PALAZZO CHIGI GIOCA CON LE STAR DEL VOLLEY

In mattinata Giorgia Meloni ha ricevuto a palazzo Chigi una rappresentanza delle 4 squadre di volley femminile protagoniste delle coppe europee di quest'anno accompagnate dal ministro Abodi e dal presidente del Coni Malagò. Dopo un breve confronto la premier si è intrattenuta nel cortile con Paola Egonu e le altre atlete per qualche palleggio, firmando per loro un pallone tricolore



Meloni: «Sanità, niente tagli Vorrei confermare il cuneo»

► Il premier replica a governatori e scienziati ► «Elezione diretta del capo dello Stato? «Gli stanziamenti sono i più alti di sempre» Non sono contraria». E attacca la sinistra

desco? «Preferiscono un sistema in cui i governi si fanno nei palazzi e sulla pelle dei cittadini». Proprio quello del premierato è uno dei temi su cui Meloni si sofferma di più. «Quello che volevo è una riforma che non mettesse in discussione l'autorevolezza e l'unità che il capo dello Stato garantisce, ma cambia molto quando hai un mandato diretto dei cittadini, ai cittadini rispondi. Quando hai un mandato che viene dai partiti rispondi a loro - ha detto la premier - il presidente della Repubblica è il garante della Costituzione, questa disparità non la vedo. Dopodiché, vogliamo introdurre anche l'elezione diretta del presidente della Repubblica? Io non sono contraria».

Un vortice di risposte e accuse in cui finiscono tanto le elezioni europee («Il centrodestra non deve dividersi») e comunque «Von der Leyen è la candidata alla commissione della Ppe mentre io sono Presidente dei conservatori europei») quanto la questione dei test psicofisici per i magistrati. «Chi si straccia le vesti su una cosa di buon senso, su cui la maggioranza dei magistrati è d'accordo, non fa un buon servizio alla magistratura» sono le parole scelte dalla premier per avalare l'iniziativa governativa. Appoggio che Meloni, almeno formalmente, non ha invece concesso al vicepremier Matteo Salvini che ha annunciato l'idea di un pacchetto di norme per sanare

delle irregolarità. «Salvini mi accennò qualcosa diverso tempo fa, ma non conosco la norma e non sono in grado di esprimere un giudizio». Un minimo di freddezza che, pure, la premier aveva appena smentito in toto parlando di «un'amicizia nata fuori dalla politica» con il vicepremier, e delle lunghe partite a buracco con la sua compagna Francesca

LA PROMESSA: «FAREMO DEL NOSTRO MEGLIO PER MANTENERE LO SCONTO FISCALE SUL LAVORO» E SULLE PROVE PER I GIUDICI: «È BUON SENSO»

Santanchè incassa il no alla sfiducia

Dopo quella contro Matteo Salvini, la Camera ieri ha rigettato anche la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione a Daniela Santanchè, ministro del Turismo: 213 voti contrari che blindano, almeno per ora, l'esponente del governo finita sotto inchiesta della magistratura. Lei non ha partecipato alla seduta e non si scompone: «Sono assolutamente tranquilla, il voto del Parlamento è molto chiaro». Di certo, come il resto della maggioranza, attende l'evolversi delle sue vicende giudiziarie. In FdI si ostenta serenità e fiducia che tutto, alla fine, si risolve in una bolla di sapone, ma il nodo dell'eventuale processo resta ed è fonte di preoccupazione. «La stessa Santanchè ha detto che in caso di rinvio a giudizio farà una riflessione - afferma Giovanni Donzelli di FdI - noi abbiamo fiducia in lei». Accuse invece sono arrivate da Pd e M5s. Mercoledì la Camera aveva invece respinto, con 211 no contro 129 sì, la mozione di sfiducia presentata contro il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

Verdini («Ma io sono una molto competitiva, che si arrabbia molto quando perde»). Infine - alla vigilia dell'approvazione del Def - la premier non nasconde un po' di amarezza per i conti economici del Paese, messi a dura prova dalle spese pazze del Superbonus. «Abbiamo abbattuto il cuneo contributivo, una cosa che vale 100 euro in più al mese in busta paga e che ci è costato da solo 10 miliardi» ha concluso la premier. «Ovviamente sono per mantenerlo nella prossima finanziaria ma quando hai 200 miliardi di bonus edilizi non è facilissimo. Facciamo del nostro meglio».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma le Regioni incalzano il governo è scontro sugli 1,2 miliardi del Pnrr

LA TENSIONE

Lorenzo Calò

Regioni e governo sull'orlo di uno scontro istituzionale durissimo che rischia di trascinare davanti alla Consulta la riprogrammazione dei fondi Pnrr delineata dal ministro Fitto e approvata dall'Ue. Con buona pace dei governatori - quasi tutti di centrodestra - è il numero uno della Conferenza Massimiliano Fedriga, presidente leghista del Friuli, a dire chiaramente che sul taglio (il governo parla di «riposizionamento») degli 1,2 miliardi destinati al rafforzamento infrastrutturale sanitario «utilizzeremo tutti i canali della collaborazione e, se non ci fos-

sero, anche quelli di non collaborazione, se necessario, per tutelare il più possibile il Ssn». E, dunque, «non collaborazione» significa portare il contenzioso all'attenzione della Corte costituzionale sollevando un conflitto di attribuzione. Ma che cosa chiedono i governatori? L'abrogazione del titolo I comma 13 del decreto Pnrr che sottrae 1,2 miliardi alle Regioni relativi prevalentemente a opere per la sicurezza sismica delle strutture ospedaliere stabilendo che tali risorse debbano essere prelevate dai fondi ex articolo 20 riguardanti l'edilizia sanitaria. Per il governo l'operazione è a saldo zero dal momento che le risorse vengono tolte da una voce di spesa e recuperate da un altro capitolo; per le Regioni invece si

tratta di un taglio vero e proprio perché le disponibilità finanziarie previste dall'articolo 20 (legge 67/88) sono già state impegnate e finalizzate alla realizzazione di progetti già avviati. «L'invarianza finanziaria - si legge in un passaggio delle 54 pagine di controdeduzione in relazione al decreto Pnrr - è pertanto solo formale». Ecco anche perché i presidenti di Regione chiedono in via subordinata al governo di adottare «un impegno chiaro» per la reintegrazione dei fondi. «Ci siamo sempre mossi in modo costruttivo seppure in uno scenario critico - ha spiegato Fedriga - ovvero per quanto riguarda i fondi ex articolo 20 abbiamo chiesto che venga eliminato il finanziamento o che venga preso

un impegno formale per rifinanziarli negli anni successivi. Il nostro parere è condizionato a questa richiesta». Da governo e ministero della Salute si fa presente che i fondi Pnrr per la misura 6 (cioè la sanità) sono rimasti invariati (15,6 miliardi) e che «l'esecutivo ha appostato sul fondo sanitario la cifra record di 134 miliardi di euro per il 2024, con un investimento di oltre 12 miliardi per il prossimo triennio».

PROROGA SUI LEA

Il confronto sulle risorse destinate al rafforzamento infrastrutturale dei presidi sanitari arriva al termine di un altro lungo e faticoso iter riguardante la richiesta, da parte regionale, di slittamento dei parametri finanziari dei nuo-

vi Lea (Livelli essenziali di assistenza) a gennaio 2025. Una richiesta questa sulla quale è intervenuta anche la Ragioneria generale dello Stato, a parere della quale, i finanziamenti destinati ai nuovi Lea e all'aggiornamento delle tariffe della specialistica e protesica, «assegnati alle Regio-

ni, in mancanza di provvedimenti attuativi, sono stati comunque utilizzati dalle stesse Regioni per coprire altre occorrenze della spesa sanitaria e soprattutto inefficienze/squilibri dei loro servizi sanitari. Forse questo è il principale motivo per la richiesta di proroga da parte regionale». La nuova disciplina avrebbe dovuto essere operativa dal primo aprile 2024 ma le Regioni ne hanno chiesto (e ottenuto) lo slittamento al primo gennaio 2025. La Ragioneria però ha richiamato l'attenzione del governo sull'utilizzo improprio finora avvenuto dei finanziamenti preordinati per l'erogazione dei nuovi Lea a copertura di maggiore spesa regionale non coerente con la programmazione sanitaria nazionale: si tratta di 631 milioni per il 2024 e di 781 milioni per il 2025 che a parere della Ragioneria generale dovrebbero però essere «bloccati» dal ministero della Salute per evitare che vengano utilizzati per «coprire inefficienze regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure per l'edilizia

Casa, spunta la norma per condonare le piccole irregolarità

Edilizia. Salvini annuncia il varo di un pacchetto «salva immobili» Meloni: sì soltanto a interventi limitati. Ance: primo passo positivo

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

I tempi, assicura il Mit, sono stretti: un mese, forse qualcosa di più, per la norma che promette di sanare le piccole irregolarità edilizie. La annuncia il ministro Salvini al termine della terza riunione del tavolo tecnico al cospetto di cinquanta tra associazioni di categoria ed enti del settore. Ma in serata è la premier in persona, Giorgia Meloni, a puntellare il perimetro. «Non conosco la norma e non sono in grado di esprimere un giudizio - fa sapere -. Ho letto il comunicato del Mit, se si tratta di sanare piccole difformità, tipo alzare un tramezzo per fare due stanze, se è questo, è ragionevole». Meloni risponde così alle voci che si sono levate nel corso della giornata dal fronte delle opposizioni e di chi ha subito additato il Piano casa come l'ennesimo condono. «Ci sono migliaia di italiani che non possono vendere o comprare casa per 20 cm di sopralco, di antibagno, di cameretta o veranda», dice Salvini. E il Mit rassicura: si tratta di una norma che regolarizza le difformità all'interno delle abitazioni, una giunta che secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri riguarda l'80% delle case e che ingolfava le scrivanie degli uffici comunali.

L'annuncio, a pochi mesi dalle elezioni, parte da qui per poi allargare lo sguardo a tutta la normativa del settore: in ballo c'è la riforma della legge urbanistica che risale niente meno che al 1942 e il testo unico del-

l'edilizia, operazione complessa e dai tempi assai più lunghi.

I tecnici del ministero di Porta Pia lavorano per mettere mano a tre tipologie di difformità lievi: lo stato legittimo, le tolleranze costruttive e la doppia conformità (si veda articolo in basso). La regolarizzazione, naturalmente, non sarà a costo zero. Sulla stima del gettito le bocche sono cucite ma l'ipotesi allo studio è di un versamento direttamente proporzionale alla violazione.

L'accelerazione sul pedale del Piano ha sollevato, come prevedibile, reazioni del mondo politico e associativo. A partire dai costruttori di Ance che per bocca del vicepresidente Stefano Betti salutano positivamente la novità. «Si tratta di un primo piccolo intervento, comunque molto apprezzabile, perché risolve intanto alcuni problemi specifici che investono larghissima parte del parco immobiliare», ha spiegato. Il tema per i costruttori è centrale perché investe l'urbanistica e la rigenerazione urbana. «La questione è molto più ampia - prosegue Betti - e va affrontata at-

traverso una gestione organica degli strumenti urbanistici ed edilizi che sono vigenti in Italia da oltre 70 anni e che hanno necessità e assoluta urgenza di essere riformati e riscritti: è dunque il testo unico dell'edilizia e la legge urbanistica». Sul tavolo c'è la stretta in chiave di sostenibilità, ragione per cui «abbiamo bisogno di nuovi strumenti anche per far fronte alle esigenze che riguardano il contenimento del consumo del suolo e anche la recentissima direttiva Green», conclude Betti. Soddisfatta anche Confindustria Assomobiliare che saluta positivamente la regolarizzazione. «Parliamo di manufatti costruiti in genere di moltissimi anni fa, non commerciabili, che si trovano in una sorta di limbo: un enorme capitale immobilizzato, improduttivo, spesso in degrado - spiega il presidente, Davide Albertini Petroni -. Nella nostra proposta c'è una regolarizzazione per conformità attuale che comporta comunque il pagamento di una sanzione ai Comuni».

Contro il provvedimento si sono alzate ieri le voci dell'opposizione. Per la capogruppo Pd alla Camera, Chiara Braga si tratta dell'«ennesimo annuncio di condono edilizio, un modo che per lo più premia chi agisce fuori dalla legge, spera sempre di farla franca e intanto mette in pericolo la sicurezza di tutti». Stiletta anche dal dem Marco Simiani: «Il leader della Lega fa l'occhiolino agli evasori e a coloro che non hanno regolarizzato i loro abusi edilizi».



MATTEO SALVINI
Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti

Tramezzi, finestre e nicchie: sanarli diventerà più semplice

Le ipotesi

Allo studio l'eliminazione della doppia conformità e l'aumento delle tolleranze

Tramezzi con una collocazione diversa, finestre che non corrispondono ai titoli edilizi, piccole porzioni di immobili, ad esempio nicchie, non presenti nei documenti depositati presso i Comuni. Tutti elementi che portano problemi quando si necessario vendere o ristrutturare una casa, a causa di regole che oggi rendono molto complicati gli interventi in sanatoria. È su questo paradosso burocratico che cercherà di agire il pacchetto di norme che il ministero sta mettendo a punto in queste settimane.

L'obiettivo principale della manovra allo studio è intervenire su un dossier aperto da anni: la regolarizzazione delle piccole difformità e delle irregolarità degli immobili. Si tratta di elementi come tramezzi, sopralchi, finestre e aperture di vario tipo che, in migliaia di casi, risultano disallineati tra la documentazione depositata presso i Comuni e la realtà delle costruzioni. Questo crea rallentamenti amministrativi a livello dei municipi e, dal lato dei cittadini, problemi nella gestione e nell'utilizzo degli immobili, ad esempio al momento della vendita o della ristrutturazione.

Per mettere un'argine a queste difficoltà, il ministero sta studiando un pacchetto di norme che prevede mo-

se da lavori di approfondimento tecnico in corso da tempo sui diversi tavoli: ad esempio, presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (l'organo tecnico consultivo del ministero) c'è una proposta di riforma organica del Testo unico dell'edilizia (il Dpr n. 380/2001), che contiene anche alcuni passaggi che il Mit pare orientato ad anticipare. Ma sul tema lavorano da tempo associazioni, imprese, professionisti, amministrazioni locali. Insomma, i riferimenti disponibili sono già parecchi.

Il primo tema di riflessione, allora, è l'eliminazione della doppia conformità. Oggi per sanare elementi realizzati senza permessi o in difformità da permessi, è necessario che questi elementi siano conformi sia alle regole del tempo nel quale sono stati materialmente realizzati che alle regole del tempo nel quale viene chiesta la sanatoria. Questo doppio requisito crea un ostacolo notevole e frena migliaia di pratiche; potrebbe essere eliminato e sarebbe, così, sufficiente la conformità in un solo dei due momenti.

Altro punto di analisi riguarda le tolleranze costruttive. Oggi la legge dice che le variazioni contenute entro il 2% rispetto al titolo edilizio sono perfettamente legittime. Si tratta, però, di una percentuale che - questa la lettura dei tecnici - ha senso per costruzioni recenti, ma che per immobili più vecchi spesso si scontra con re-

altà costruttive e di progettazione parecchio più approssimative di oggi. Quindi, l'ipotesi è innalzare questo tetto (almeno fino al 5%) per gli immobili più vecchi, ad esempio costruiti prima del 1985.

Il terzo elemento riguarda la dichiarazione di stato legittimo degli immobili. Per le case realizzate prima del 1967 (ma si ragiona anche su altre date), quando non erano ancora previsti i titoli edilizi, lo stato di fatto dell'immobile potrebbe coincidere con lo stato legittimo, sanando così tutte le piccole irregolarità interne. Con il limite, però, di non andare a condonare situazioni di abuso.

Tutto questo non sarà gratis per chi vuole sanare qualche irregolarità: l'idea - ancora da dettagliare - è di far pagare la difformità quanto più si distanziano dalle regole di conformità edilizia.

In concreto, comunque, si punta ad agire soprattutto su alcune situazioni-tipo. Ad esempio, sul caso frequentissimo di chi compra una casa sulla base di una planimetria che non corrisponde allo stato effettivo dell'organizzazione degli spazi interni. Diventerebbe possibile regolarizzarla, nel caso in cui non siano lesi interessi di terzi. Altro caso all'attenzione dei tecnici del ministero è quello dell'acquisto di un immobile costruito prima degli anni '60, da ristrutturare. Se manca la documentazione sul suo stato legittimo, diventa un problema ristrutturare. Anche in questo caso, allora, sarà possibile una regolarizzazione.

-F.La.
-G.Ll.

A PARIGI TRILATERALE FRANCIA-ITALIA-GERMANIA SULL'INDUSTRIA
È in programma lunedì 8 aprile, a Parigi, la terza riunione trilaterale tra Italia, Francia e Germania sul coordi-

namento delle politiche industriali. Al centro dell'incontro - cui parteciperanno il ministro Adolfo Urso (Mimit) e gli omologhi di Germania, Robert Habeck, e Francia, Bruno Le

Maire - ci sarà il tema della transizione ecologica e delle tecnologie green. Saranno presenti anche alcune aziende: per l'Italia Enel, Alpitronic, Danielli, Pirelli.



La sanatoria. Riguarderà le piccole irregolarità all'interno degli immobili

Sanità, pensioni, Irpef e cuneo: i nodi irrisolti del Def

Conti pubblici

Nel Documento niente indicazioni sui 25 miliardi necessari alla manovra 2025

L'allarme che si è riaperto sui fondi necessari al servizio sanitario nazionale è solo l'ultima, in senso cronologico, delle incognite che pendono sulle prospettive della finanza pubblica; in un orizzonte che comprende anche lo sforzo indispensabile per la replica del cuneo fiscale alleggerito, dell'Irpef a tre aliquote e delle altre misure al momento in vigore solo per quest'anno. Incognite che non saranno risolte dal Def in arrivo martedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri.

In gestazione fra le onde del Superbonus e i nodi lasciati aperti dal ritorno delle Pato di stabilità Ue, destinate a essere sigillate dalla definitiva approvazione formale solo a metà maggio, il nuovo Documento di economia e finanza sarà «assicurato» e «leggero», come spiegato mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. In pratica, l'intenzione è quella di approvare un Documento snello, con un quadro programmatico sostanzialmente aderente al tendenziale a politiche invariate, per lasciare la definizione dei pilastri della prossima manovra a una fase successiva, quando il quadro comunitario sarà chiarito dal testo finale del Patto e dall'esito delle elezioni dell'8 e 9 giugno.

Bastano pochi calcoli, del resto, per capire che l'impresa è parecchio ostica per un Def nel quale l'obiettivo di offrire rassicurazioni sui deficit, e soprattutto di non mostrare un rialzo netto del debito/Pil, è appeso ai decimali. Accanto a una stima di crescita dell'1% per quest'anno e dell'1,2% per il prossimo, dunque, in entrambi i casi sotto di sole due decimali alle indicazioni della NaDef di settembre, dovrebbe essere tracciato un sentiero del debito in forte discesa, al 3,3-4,4% nel 2024 e molto sotto il 4% nel 2025. Tanto non basta però a proseguire il calo del debito/Pil, chiamato a sopportare il peso crescente delle ricadute da Superbonus: alla mezzanotte di ieri si è chiuso il termine per comunicare all'agenzia delle Entrate sconti in fattura e cessioni dei cre-

diti sulle spese sostenute lo scorso anno, e complice l'incrocio non facile fra le agende fittissime di questi giorni è stato spostato a questa mattina il vertice al Mef che potrebbe chiudere i conti all'interno di un range che le stime della vigilia fanno spaziare dal 138% circa fino al 140% delle ipotesi più pessimistiche.

Tutto questo, appunto, senza la manovra 2025 che deve ancora trovare gli spazi in cui muoversi. Solo per mantenere la spesa sanitaria al 6,7% del Pil, quindi comunque lontanissima dalle medie europee riassunte dall'ultimo Rapporto al Parlamento della Corte dei conti (Sole 24 Ore di martedì), servirebbero 9-10 miliardi. Altri 14 abbondanti sono necessari alla conferma nel 2025 dei tagli al cuneo e all'Irpef, mentre sulle pensioni l'angustia del bilancio pubblico prospetta l'ennesimo rinvio per una riforma complessiva. Solo così, spese obbligatorie comprese, il conto supera i 25 miliardi: da trovare probabilmente in più tappe, a partire da una prima correzione dei conti dopo le Europee.

-G.Tr.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI

Cuneo fiscale

Il primo obiettivo della prossima manovra sarà quello di confermare il taglio al cuneo fiscale in vigore quest'anno. Serviranno 10 miliardi

Irpef

Nei disegni del Governo c'è di proseguire nella riduzione dell'Irpef per arrivare a un sistema a due aliquote. Anche la sola conferma delle tre introdotte nel 2024 ha bisogno però di 4,3 miliardi

Sanità

Negli ultimi giorni si è riaperto l'allarme sul deficit di risorse del sistema sanitario nazionale. Per mantenere il fondo sanitario al 6,7% del Pil servono 9-10 miliardi

Pensioni

La riforma è l'eterna promessa di ogni manovra, ma rimane tale per carenza di risorse

Sisma e onlus, al Senato nuovo pressing sul superbonus

Palazzo Madama

Martedì al via l'esame sulla conversione del Dl 39 con lo stop alle cessioni

Gianni Trovati
ROMA

Per una curiosa coincidenza temporale martedì prossimo, mentre il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti illustrerà al consiglio dei ministri il Def travolto dagli impatti sulla finanza pubblica del Superbonus, al Senato ricomincerà la pressione per derogare, allargare, modificare la nuova stretta imposta dal Governo agli incentivi edilizi con l'ultimo decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 marzo.

Alla commissione Finanze di Palazzo Madama inizieranno infatti i lavori per la conversione in legge del decreto 39/2024, su cui anche la maggioranza mostra livelli crescenti di attenzione; i temi sono molti, scanditi da chiacce decrescenti di rompere l'argine costruito al ministero dell'Economia su un provvedimento che almeno nelle premesse parte blindato.

La graduatoria si può aprire con la questione delle deroghe per le zone terremotate. Un paio di giorni di braccio di ferro tra l'approvazione in consiglio dei ministri e la pubblicazione del testo in Gazzetta hanno aperto lo spazio alla norma che mantiene sconti e cessioni, con un tetto preventivo di spesa a 400 milioni, per i Comuni colpiti dai terremoti del 2009 e del 2016. Dall'ombrello sono però rimaste escluse quattro aree investite dai rischi. A Ischia il sisma è del-

Servirebbero 80 milioni per le aree terremotate escluse dalla deroga. Confronto nel governo sul Terzo settore

l'agosto 2017, e secondo i primi calcoli il fabbisogno per applicare anche sull'isola la norma speciale riservata al Centro Italia costerebbe 40 milioni. Qualche giorno fa il presidente dell'Emilia-Romagna ha tuonato contro l'esclusione della sua regione; la ricostruzione delle aree del terremoto 2012 è quasi completata, ma in coda resterebbero circa 300 pratiche per un costo complessivo da 20 milioni. In Molise (terremoto 2018) il commissario straordinario Francesco Roberti, presidente della Regione di Forza Italia, avrebbe invece bisogno di 18 milioni. Il conto complessivo da 80 milioni è chiuso dai 2 necessari all'area dell'Emilia per il sisma del dicembre 2018.

Molto più consistente è il peso finanziario potenziale di un altro versante, quello delle Onlus che come le Bsa hanno visto cadere con il decreto il 10%, con sconti in fattura e cessioni del credito, altrimenti in vigore per loro fino al 2025. «Il Governo è al lavoro per venire incontro a chi porta avanti attività non lucrative di solidarietà sociale e interesse generale di protezione dei più fragili», fa sapere la viceministra al Lavoro Maria Teresa Bellucci, che ha delegato alle politiche sociali. Anche se resta da definire come questa «attenzione governativa potrà tradursi in misure senza troppi costi».

Ma il nodo più delicato è quello dello stop retroattivo per le Cilas ante 16 febbraio 2023. È quella la diga vera, introdotta all'ultimo miglio, contro la minaccia ulteriore che altrimenti incomberebbe sui conti pubblici di oltre 2 e dei contribuenti. Il blocco, detto ai promissari, colpisce le società immobiliari e la tensione, sottrattoria, cresce anche in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure del Governo

Attuazione, 515 decreti in attesa Sbloccati 6,5 miliardi su 12,7

Monitoraggio. Il dossier del governo: smaltiti 277 dei 620 provvedimenti targati Meloni (tasso di adozione del 44,7%); 343 quelli al palo più 72 ereditati da altri esecutivi. Sono 102 i testi scaduti

Marco Rogari

Il governo intensifica il processo di smaltimento dei provvedimenti attuativi in sospeso legati a riforme e leggi più o meno strategiche, ma la montagna di decreti non tende ad addolcirsi. Anche perché in soli tre mesi, dai nuovi interventi varati dal governo sono scaturiti altri 189 testi da attuare, soprattutto per effetto dell'entrata in vigore dell'ultima legge di bilancio, facendo lievitare quelli targati Meloni complessivamente a quota 620. Dall'ultimo monitoraggio dell'esecutivo emerge che al 31 marzo scorso 515 provvedimenti erano ancora da smaltire: 343 riconducibili direttamente all'attuale governo di centrodestra e 172 ereditati da quelli in carica nella scorsa legislatura ("Conte 1", "Conte 2" e Draghi). Uno stock consistente ma comunque «molto vicino» al «minimo storico» (495) raggiunto un anno fa, come si sottolinea nella sesta relazione del dipartimento per l'attuazione del programma di governo, coordinato dal sottosegretario alla Presidenza, Giovanbattista Fazzolari. In ogni caso della massa di decreti ancora in sospeso, 102 sono già fuori tempo massimo, ovvero oltre la scadenza originaria fissata.

Il monitoraggio di Palazzo Chigi evidenzia come dei 142 provvedimenti legislativi, tra leggi e Dl, d'iniziativa dell'attuale governo 58 (il 41%) siano "autoapplicativi", mentre i restanti 84 (il 59%) rinviano appunto a 620 provvedimenti attuativi. Ma in almeno 27 casi c'è il vincolo di un solo adempimento. «Gli atti che hanno previsto nessuno o un solo provvedimento attuativo - si legge nel dossier - ammontano al 60% dei provvedimenti legislativi emanati». Dati - sottolinea il dipartimento per l'attuazione del programma - che confermano «l'impegno del governo a limitare il rinvio a provvedimenti attuativi e a rendere quanto più possibile "autoapplicative" le norme deliberate».

Dipartimento di Palazzo Chigi per l'attuazione: confermato l'impegno a rendere il più possibile autoapplicative le norme

Non a caso dei 171,3 miliardi di risorse messe in moto per il triennio 2022-2024 dal governo con gli interventi varati dal momento del suo insediamento, e rendendo disponibili anche una parte di quelle che risultavano inutilizzate dalla scorsa legislatura, non più di 12,7 miliardi sono vincolati a una fase attuativa. Di quest'ultima fetta, al 31 marzo 2024 risultano sbloccati 6,5 miliardi (51,4%) mentre sono ancora da mettere a terra altri 6,2 miliardi (il 48,6%). Fondi per 8,3 miliardi, legati a misure varate dai precedenti esecutivi, sono stati resi utilizzabili dall'esecutivo Meloni con il completamento del previsto percorso d'attuazione. Nel dossier si sottolinea che «il governo ha dato maggior rilievo e priorità all'adozione di quei provvedimenti che sbloccano risorse uguali o superiori a 10 milioni, il cui tasso di adozione, pari al 55,9%, risulta di più di 14 punti percentuali superiore a quello registrato per i provvedimenti che non prevedono valori finanziari (il 41,5%)».

Dei 376 testi ereditati dalla scorsa legislatura dall'attuale esecutivo, 172 sono ancora pendenti. Ma considerando tutta la mole dei 2020 provvedimenti attuativi collegati all'attività dei governi "Conte 1", "Conte 2" e Draghi, Palazzo Chigi osserva che «il 91,5% dei provvedimenti previsti è stato complessivamente "smaltito" e resta «da adottare l'8,5%».

Tornando ai soli decreti targati

governo Meloni, nell'ultima rilevazione si fa notare che il tasso di adozione (o di smaltimento) è del 44,7%. Nel dossier si afferma che dei 277 provvedimenti attuati alla fine del marzo scorso circa il 32,9% (91 testi) è stato emanato in attuazione della legge di bilancio per il 2023 (n. 197/2022), 20 per rendere operativo il decreto di attuazione del Pnrr e del Piano nazionale degli investimenti complementari allo stesso Pnrr, il Pnc (Dl n. 13/2023 convertito dalla legge n. 41/2023), e 17 sulla scia del decreto cosiddetto "Aiuti quater" (Dl n. 176/2022, convertito dalla legge n. 6/2023). Il ministero «proponente» in testa alla graduatoria dello smaltimento è quello dell'Economia (54 testi, pari al 20%), seguito da Infrastrutture e trasporti e dalla Presidenza del consiglio che hanno adottato, rispettivamente, 28 e 25 provvedimenti; ma se si considera il tasso di adozione, la performance migliore è quella del ministero della Protezione civile e politiche del mare con l'80% dei 10 atti previsti.

Guardando alla tipologia dei testi smaltiti, il dossier evidenzia che nel 64,5% dei casi si tratta di decreti direttoriali (inclusi i provvedimenti delle Agenzie fiscali) e nel 51,1% di decreti del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm). Le percentuali scendono non di poco per i decreti ministeriali (41,5%) e i decreti del Presidente della Repubblica (20%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SENATO DDL DEL PD

SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Arriva in Senato un disegno di legge con "Norme per lo sviluppo e l'adozione di tecnologie di intelligenza artificiale". A

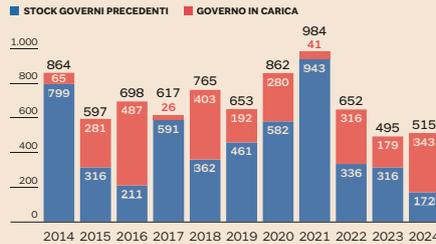
firmarlo i senatori Basso, Nicita, Misiani e Meloni. Il Ddl ha sette articoli e prevede tra l'altro l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo dell'ia, spazi normativi in deroga per le sperimentazioni, norme a

tutela del copyright, incentivi per i brevetti nel settore. Il Ddl del Pd arriva in anticipo rispetto all'atteso disegno di legge governativo, il cui approdo in consiglio dei ministri è stato rinviato.

La fotografia

LO STOCK DEI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI DA ADOTTARE*

Dati al 31 marzo di ogni anno. Valori assoluti



LO STATO DI ADOZIONE DEI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

Adozione dei provvedimenti attuativi previsti dalle leggi del Governo Meloni al 31 marzo 2024. Valori assoluti e %

PROVVEDIMENTI ATTUATIVI CHE PREVEDONO/NON PREVEDONO VALORI FINANZIARI	PREVISTI	"SMALTI" ADOTTATI/ABROGATI	NON ADOTTATI	TASSO DI ADOZIONE
Non prevedono valori finanziari	426	177	249	41,5%
Prevedono valori finanziari < 10 mil. di euro	83	38	45	45,8%
Prevedono valori finanziari >= 10 mil. di euro	111	62	49	55,9%
Totale	620	277	343	44,7%

(*) Sono considerati i soli provvedimenti attuativi non adottati riferibili alle leggi governative, della Legislatura in analisi e di quella immediatamente precedente.

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per il programma di Governo

Le misure attese

1,8 mld

600 mln

Zes unica al Sud

Il provvedimento attuativo ancora da varare più atteso, non fosse altro che per la sua entità economica, è quello con le risorse per la zona economica speciale (Zes) unica al Sud. Un decreto (che sulla carta non ha una scadenza) del ministero degli Affari Ue e Sud (di concerto con l'Economia), dovrà definire modalità di accesso, criteri, applicazione e fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel limite di spesa di 1,8 miliardi nel 2024

Acquisto beni

È molto atteso il decreto per sbloccare i 600 milioni nel 2024 per finanziare l'acquisto di beni alimentari di prima necessità e di carburanti, o, in alternativa, di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, da parte di chi ha un Isee non superiore a 15mila euro. Altra misura attesa, è l'aggiornamento del regolamento per escludere i titoli di Stato, fino a 50mila euro, nella determinazione dell'Isee

Manovra 2024, varate solo quattro misure su 56

La legge di Bilancio

Tra gli atti che devono ancora avere il disco verde, 17 sono già scaduti

Andrea Marini

Una legge di Bilancio 2024 snella - con il minor numero di provvedimenti attuativi previsti da tutte le leggi di Bilancio degli ultimi 11 anni - in teoria ne avrebbe dovuto semplificare l'attuazione. Ma al momento i numeri dicono il contrario. Dei 56 provvedimenti attuativi da varare, finora hanno visto la luce appena quattro atti, vale a dire il 7,1%. Devono avere il disco verde ancora altri 52 provvedimenti, di cui 17 hanno visto scade la data di adozione prevista dalla manovra stessa.

I quattro provvedimenti varati

L'ultimo in ordine di tempo dei provvedimenti attuativi che hanno visto la luce è quello con la ripartizione del fondo (30 milioni nel 2024) per i Comuni con meno di 5mila abitanti. C'è stata poi l'individuazione delle risorse per i Comuni colpiti dal sisma 2009 (4,7 milioni nel 2024), il decreto con la ripartizione del fondo per gli interventi del Giubileo 2025 (125 milioni nel 2024 che diventano 608 milioni nel triennio fino al 2026) e l'istituzione della Cabina di coordinamento, delle politiche attive, per la riduzione della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici.

Le misure già in vigore

C'è comunque da dire che molte norme importanti della manovra sono entrate subito in vigore dal 1° gennaio 2024, senza bisogno di una ulteriore attuazione. Tra queste, la più rilevante, almeno per la sua entità economica (10,7 miliardi) è il taglio del cuneo fiscale, con la conferma della decontribuzione di 7 punti percentuali per retribuzioni lorde fino a 20mila euro e 6 punti percentuali sopra tale soglia fino a 35mila euro. Ci sono poi le norme pensionistiche, come la conferma dell'uscita anticipata con Quota 103 (almeno 62 anni di età e 41 di versamenti) anche se, rispetto al 2023, sono state previste alcune limitazioni. Come pure con il 2024 è scattato, limitatamente all'anno in corso, la riduzione da 90 a 70 euro dell'importo del canone Rai.

Le risorse da sbloccare

Il governo, nel recente focus sull'attuazione della legge di Bilancio 2024, ha sottolineato poi come la manovra stanzii per l'esercizio finanziario 2024 risorse pari a 29,5 miliardi: «Gli stanziamenti che ri-

sultano immediatamente legati a misure autoapplicative sono pari a 25,9 miliardi (corrispondenti all'88%) mentre gli stanziamenti che hanno la necessità di provvedimenti attuativi sono pari a 3,6 miliardi, cioè il 12% del totale». Per il momento, comunque, i quattro provvedimenti attuativi finora varati liberano 159,7 milioni rispetto ai 3,6 miliardi previsti per l'anno in corso.

È comunque in dirittura d'arrivo (si veda il Sole24Ore del 29 marzo) il decreto del ministero dell'Università che stabilisce come andranno usati i fondi (3 milioni per quest'anno e 7 milioni per il prossimo) dell'Erasmus italiano, vale a dire la possibilità per gli studenti italiani di chiedere di svolgere un'esperienza di scambio con un altro ateneo di casa nostra, come avviene con il resto d'Europa.

Le misure più attese

Ma di sicuro il provvedimento attuativo ancora da varare più atteso, non fosse altro che per la sua entità economica, è quello con le

Le quattro misure varate hanno sbloccato, per il 2024, 59,7 milioni su 3,6 miliardi previsti per l'anno in corso

risorse per la zona economica speciale (Zes) unica al Sud. Un decreto (che sulla carta non ha una scadenza) del ministero degli Affari Ue e Sud (di concerto con l'Economia), dovrà definire modalità di accesso, criteri, applicazione e fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel limite di spesa di 1,8 miliardi nel 2024. Altra misura attesa, è l'aggiornamento del regolamento per escludere i titoli di Stato, fino a 50mila euro, nella determinazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Come pure è molto atteso il decreto per sbloccare 1600 milioni nel 2024 per finanziare l'acquisto di beni alimentari di prima necessità e di carburanti, o, in alternativa, di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, da parte di chi ha un Isee non superiore a 15mila euro.

Le altre manovre

Andrebbe poi complicato il varo dei provvedimenti attuativi della manovra 2024, c'è la necessità da parte degli uffici ministeriali di dare l'ok anche ai provvedimenti attuativi previsti dalle altre leggi del governo Meloni (si veda articolo in pagina). Tra questi ci sono anche i decreti attuativi delle ultime manovre: per la legge di bilancio 2023 servono ancora 27 misure su 112 (il 24,1%), per quella del 2022 (Governo Draghi) servono 11 atti su 146 (il 7,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7B4BCB4C7DD456B52

pluxee

È molto più di un Buono Pasto.

È un vero lavoro di squadra.

Offri di più ai tuoi dipendenti e collaboratori. Buoni Pasto Pluxee, 100% deducibili. pluxee.it

Pluxee è il nuovo nome di Sodexo BRS

Imprese & Territori

L'ad Hubert Trunkenpolz
«Così Ktm rilancerà
MV Augusta nel mondo» —p.21

Rigenerazione urbana
Milano, via a Santa Giulia:
progetto da 3,5 miliardi —p.22



COSMETICA & DIRITTO
Intercos smentisce la vittoria dell'azienda Kolmar Korea nella causa per furto di tecnologia di prodotti solari. Il contenzioso resta aperto
Issole24ore.com/moda
L'articolo di **Marika Gervasio**



Packaging alimentare, a rischio il 70% dei ricavi con le norme Ue

Regolamento imballaggi

L'allarme di ProFood: associazione da 1,5 miliardi di fatturato e 4.500 addetti

Colpiti i produttori di contenitori per ortofrutta e ristorazione collettiva

Sara Deganello

«A rischio c'è il 60-70% del nostro fatturato, con la forza lavoro collegata. Qualcuna delle aziende del nostro settore sparirà. Con una mia personale previsione direi che già a partire dal 2028 saremo in guai seri». Mauro Salini, presidente di ProFood, non nasconde la preoccupazione nel valutare l'impatto del regolamento europeo sugli imballaggi (Ppwr) — sul cui testo c'è stato un accordo a livello di trilogo all'inizio di marzo che il Parlamento dovrà votare a Strasburgo il prossimo 24 aprile — sulle aziende che producono packaging alimentare. ProFood, all'interno di Federazione Gomma Plastica, raccoglie 14 imprese del comparto: 4.500 addetti in 29 impianti produttivi in Italia e all'estero, con un fatturato da 1,5 miliardi di euro. Rappresentano oltre il 70% della produzione italiana del settore.

«Il regolamento vieta imballaggi in plastica per ortofrutta e Horeca a partire dal 1° gennaio 2030. C'è l'incognita esenzioni: sapremo quali saranno le liste di prodotti banditi tra almeno due anni, quando saranno divulgate le linee guida per definirle. E saranno specifiche per ogni Paese. Questo rappresenta un elemento molto grave per noi, che va contro l'unità del mercato e diventerà difficile da gestire. Facciamo un esempio concreto: le fragole si imballano quando si raccolgono. Ma un contadino non può prevedere un cestino di plastica per l'Italia e uno di carta per la Germania, perché non sa quale sarà la sua destinazione ultima. Sarà una situazione difficile da gestire se non impossibile», racconta Salini.

Su queste liste di proscrizione il



Vaschette.
I produttori di packaging alimentare di ProFood operano in 29 stabilimenti

PPWR

10%

Riduzione imballaggi in plastica pro capite

Il nuovo regolamento imballaggi (Ppwr) che il Parlamento europeo voterà il prossimo 24 aprile prevede obiettivi specifici per la riduzione dei rifiuti di imballaggio in plastica pro-capite generati rispetto al 2018 con un taglio del 10% entro il 2030, del 15% entro il 2035 e del 20% entro il 2040. A ciò è collegato il divieto di vendita, dal 2030, di una serie di imballaggi in plastica monouso: per frutta e verdura sotto 1,5 kg; per bevande, alimenti, condimenti e salse nel settore Horeca; per raggruppare prodotti nei punti vendita. Banditi anche i flaconi per la cosmetica negli alberghi e le borse ultraleggere, a meno che non siano necessarie per motivi di igiene.

presidente di ProFood ha già qualche idea: «Ci aspettiamo un divieto abbastanza largo del packaging in plastica, perché crediamo che verrà seguita la lista francese di prodotti vietati, l'unica al momento in Europa». Il riferimento è al provvedimento emanato in Francia all'interno della legge Agec che vieta la vendita di frutta e verdura fresca confezionata in imballaggi di plastica, con peso inferiore al chilo e mezzo, con eccezioni che riguardano una trentina di prodotti, che presentano rischio di deterioramento se venduti sfusi, come fragole, frutti di bosco, ciliegie, lattuga, kiwi, oltre alla frutta matura. «Su questo abbiamo calcolato la perdita di fatturato», spiega ancora Salini, osservando come la stagionalità spinta di una produzione che deve seguire le esigenze di poche colture metterà in crisi le aziende. Senza contare l'impatto sull'export («come potremmo far arrivare la nostra frutta ad Amburgo e a Göteborg senza un imballaggio adeguato?»), sui consumatori («gli imballaggi alternativi alla plastica sono più costosi: chi pagherà la differenza?»), sullo spreco e la sicurezza alimentare.

I tempi per un adattamento sono ristretti: «La grande distribuzione

e il mercato anticipano, perché nessuno vuole l'incertezza. Si stanno già regolando con la vendita di frutta sfusa o nei cartoncini», osserva Salini che aggiunge: «Le nostre aziende del mondo ortofrutta sono strutturate per plastica. Se questa viene vietata, non c'è alternativa. La bioplastica ("salvata" dal Ppwr, ndr) è un materiale che non ha disponibilità infinita per sostituirla».

«A livello di produttori, sia per l'imballaggio per l'ortofrutta sia per la ristorazione collettiva, gli italiani sono di gran lunga i leader europei: è difficile trovare all'estero qualcuno che sostenga i nostri interessi. Eppure il nostro packaging già oggi supera alcune richieste del Ppwr: è riciclabile e contiene in alcuni casi anche il 70% di materiale riciclato. Questo regolamento non ha senso», riflette il presidente di ProFood che conclude: «Si rischia quello che è successo con la Sup, la direttiva Ue sulla plastica monouso: viciate le nostre stoviglie monouso, sul mercato sono arrivati prodotti da fuori Europa in legno o bambù e non sappiamo cosa ci sia dentro. O pezzi più spessi, più pesanti, pensati per il riutilizzo. Peccato che non li riutilizzino nessuno. E che il peso dei rifiuti prodotti sia aumentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICICLO DELLA PLASTICA

«Nei nuovi imballaggi irraggiungibile la quota da prodotto riciclato»

Il nuovo regolamento imballaggi (Ppwr) indica alcuni obiettivi di contenuto minimo di materiale riciclato nei nuovi packaging, a partire dal 1° gennaio 2030, «calcolato come media per stabilimento e anno»: 30% per sensitive packaging in Pet, 10% per sensitive packaging in materiali diversi dal Pet, 30% per le bottiglie in plastica monouso, 35% per tutti gli altri imballaggi. Dal 2040 poi questi target verranno aumentati. Sono obiettivi raggiungibili?

Antonello Ciotti, presidente di Petcore Europe (l'organizzazione che rappresenta l'industria del Pet in Europa), prova a rispondere ricordando che già la Sup (la direttiva sulla plastica monouso) richiede che entro il 2025 le bottiglie in Pet abbiano il 25% di contenuto minimo riciclato sul loro peso. Sulla fattibilità dei nuovi obiettivi, Ciotti mette in fila un po' di cifre: «Non ci saranno ostacoli per gli imballaggi in Pet: in Europa dei 4 milioni di tonnellate immessi sul mercato, già adesso oltre 2 milioni vengono raccolti e riciclati. Nel 2023 in Italia eravamo al 75% di raccolta e arriveremo facilmente al 77%, che è l'obiettivo richiesto dalla Sup. Non ci saranno problemi per il contenuto minimo riciclato». Le difficoltà sorgono invece per gli imballaggi in materiali plastici diversi dal Pet, in particolare le poliolefine di cui sono fatte pellicole e confezioni: «A livello europeo stiamo parlando di un mercato da 9 milioni di tonnellate. Richiedere un contenuto minimo riciclato del 10% significa dover avere a disposizione 900mila tonnellate di riciclato. Che ad oggi non c'è», spiega Ciotti. «Uno dei problemi per utilizzare materiale riciclato nel sensitive packaging, che prevede contatto alimentare, è la necessità che il prodotto iniziale abbia contenuto prodotti alimentari. Mentre nel Pet è facile, tanto che si può usare il riciclo meccanico, nelle poliolefine è difficile: il film può avere contenuto di tutto. La soluzione è quindi il riciclo chimico».

La tecnologia che scompone la plastica fino a livello molecolare, producendo olio di pirroli e gas, è tuttavia ancora in fase di sviluppo industriale embrionale, con impianti pilota o in costruzione, anche in Italia, da qualche migliaio di tonnellate: «Nel nostro Paese il mercato delle poliolefine nell'imballaggio è intorno a 1 milione di tonnellate, avremmo bisogno di 100mila tonnellate da riciclo chimico», indica Ciotti che ricorda come bisognerà aspettare almeno 3-4 anni perché questa tecnologia maturi. Nel frattempo c'è il problema del materiale riciclato importato, che dovrebbe sopprimere a quello europeo mancante e che risulta più appetibile dal punto di vista dei costi. «La raccolta e il riciclo dei materiali in Europa costa 10 volte di più rispetto a quella in India o Cina. I riciclatori europei non possono competere. Il Ppwr indica clausole restrittive sulla qualità del riciclato importato, ma per i materiali extra-Ue tante volte questo è impossibile da verificare», conclude Ciotti.

Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SELECTING ITALY

TRIESTE
8-9
APRILE 2024

2024/
ATTRAZIONE
INVESTIMENTI ESTERI
E CATENE REGIONALI
DEL VALORE

GCCT.
Generali Convention
Center Trieste
Viale Miramare
24/2, Trieste

Per informazioni e registrazioni:
regione.fvg.it

SELECTING ITALY è un evento organizzato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la cui attenzione si rivolge alle attività del sistema Regioni finalizzate a promuovere l'attrazione di investimenti esteri e alle azioni per rafforzare le

strategie internazionali con due focus tematici su Stati Uniti e Giappone.

A fianco del Presidente Fedriga è prevista la partecipazione dei Ministri Giorgetti, Tajani *(TBC), Urso e Zangrillo e di numerosi stakeholders nazionali e internazionali.



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA